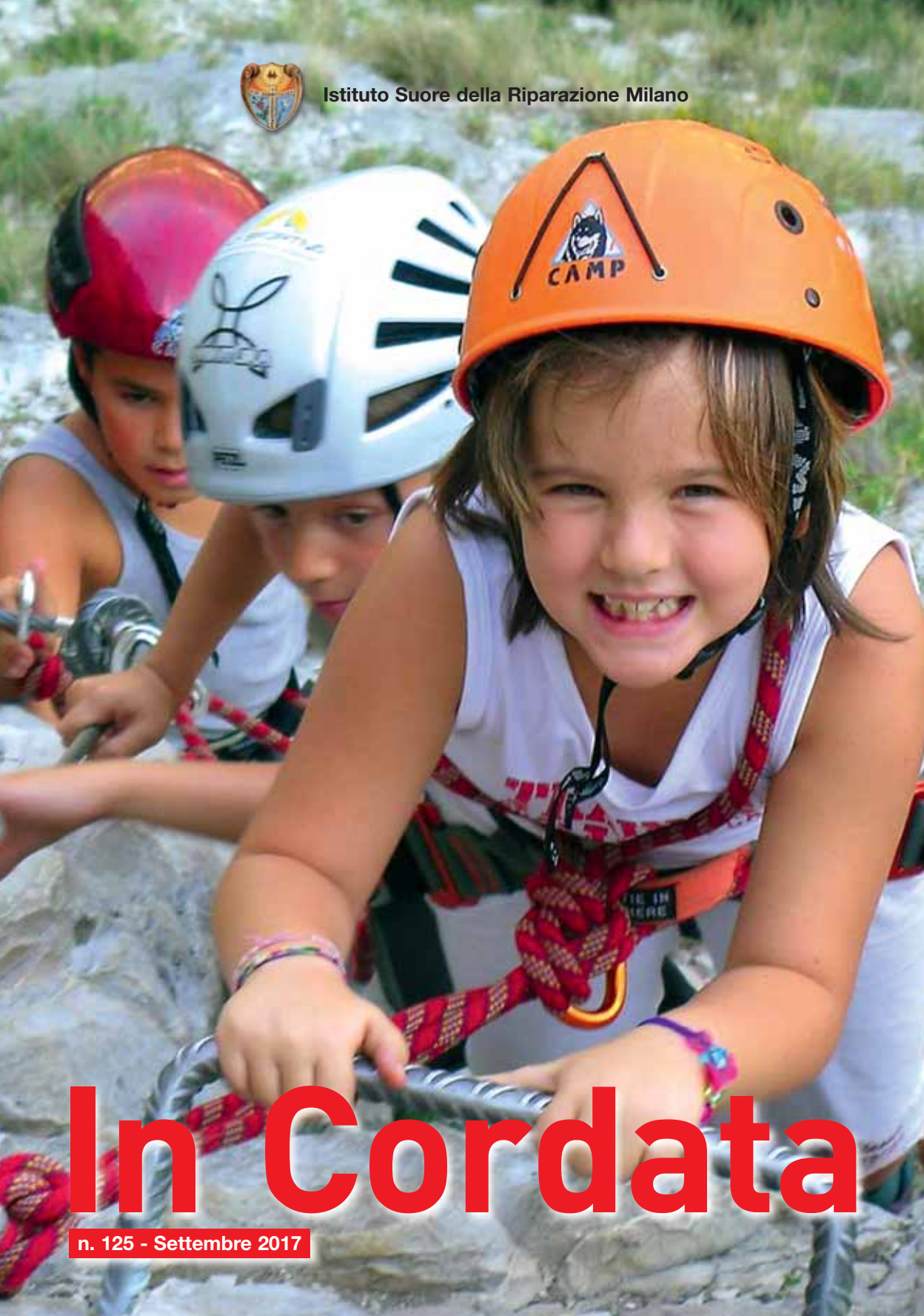


Istituto Suore della Riparazione Milano

In Cordata

n. 125 - Settembre 2017

Editoriale

a cura di Madre Elide Germondari

Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino

(Sal. 119/118, 105)

"Che tutti siano una cosa sola" *(Gv. 17,21)*: animerà la preghiera accorata di Gesù le celebrazioni per i 500 anni della Riforma luterana (31 ottobre 2017)? E saremo capaci anche noi cattolici di viverle così? ***L'UNUM SINT*** è il motore propulsore del Movimento Ecumenico, che ci riguarda tutti, perché non si può essere cristiani senza sentire lancinante la preghiera-testamento di Gesù fatta nell'ultima sua cena.

L'intento di questo Editoriale è di condividere con i lettori tale punto di vista: la commemorazione della Riforma come occasione propizia per un ulteriore passo del cammino verso l'unità dei cristiani[1].

Perché ciò possa avverarsi "abbiamo bisogno di un ecumenismo accogliente, in grado d'imparare gli uni dagli altri. Solo attraverso di esso la Chiesa cattolica può realizzare concretamente e in pienezza la sua cattolicità" *(Kasper op. cit. pag. 68)*.

Già il santo Papa Giovanni Paolo II nell'Enciclica *"Ut unum sint"* sul dialogo ecumenico, aveva parlato di esso come uno "scambio di doni", il quale presuppone di riconoscere sia la verità dell'altro sia le proprie debolezze, e la volontà di affermare la propria verità in un modo che non ferisca l'altro. Così entrambe le parti crescono insieme nella cattolicità, intesa nel senso originario. Questa l'intenzione che ha guidato il dialogo tra cattolici e luterani nei 50 anni successivi al Vaticano II, riportato nel Documento *"Dal conflitto alla Comunione"*, pubblicato nel 2013 dalla Commissione internazionale cattolico - luterana, dove si sottolinea che quella del 2017 è "la prima commemorazione ad aver luogo in un'epoca ecumenica" ed è perciò "un'occasione per approfondire la comunione tra cattolici e luterani". "Quello che è accaduto nel passato non si può cambiare - si legge - ma può invece cambiare, con il passare del tempo, ciò che del passato viene ricordato e in che modo … In vista del 2017, il punto non è raccontare una storia diversa, ma raccontare questa storia in maniera diversa*" (n. 16)*. Raccontare in modo diverso la storia significa anzitutto distinguere il bene dal male, ciò per cui dobbiamo rendere grazie a Dio e ciò per cui dobbiamo invocare il suo perdono.

Nell'omelia letta nella cattedrale di Lund (Svezia) il 31 ottobre 2016, nel corso della commemorazione congiunta, Papa Francesco dice appunto che essa è "anche un momento per rendere grazie a Dio per l'impegno di tanti nostri fratelli, di diverse comunità ecclesiali, che non si sono rassegnati alla divisione, ma che hanno mantenuto viva la speranza della riconciliazione tra tutti coloro che credono nell'unico Signore".

Aggiunge altresì che "abbiamo la possibilità di riparare a un momento cruciale della no-

[1] Per un approfondimento dell'Evento, in prospettiva ecumenica, rimando ai seguenti testi: D. Settler - V. Leppin "Riforma 1517-2017" - Queriniana 2016; W. Kasper "Martin Lutero" Queriniana 2016.

stra storia, superando controversie e malintesi che spesso ci hanno impedito di comprenderci gli uni gli altri". E ancora: "Indubbiamente la separazione è stata un'immensa fonte di sofferenze e di incomprensioni, ma al tempo stesso ci ha portato a prendere coscienza sinceramente che senza di Lui non possiamo fare nulla, dandoci la possibilità di capire meglio alcuni aspetti della nostra fede … Con gratitudine riconosciamo che la Riforma ha contribuito a dare maggiore centralità alla Sacra Scrittura nella vita della Chiesa".

Nel corso della Preghiera Ecumenica, insieme al rendimento di grazie e alla domanda di perdono, l'atteggiamento dominante è stato un impegno rinnovato a percorrere con vigore e senza cedere alla stanchezza la via della riconciliazione e della ricerca dell'unità.

Certamente nodi teologici consistenti rimangono, soprattutto in rapporto all'ecclesiologia, nella sua relazione all'economia sacramentale e ai ministeri nella Chiesa, ma l'accordo raggiunto sulla dottrina della giustificazione il 31 ottobre 1999, ratificato ufficialmente dalle Chiese cattolica e luterana, è motivo di speranza. Camminare insieme è già fare unità e camminare insieme non solo nel dialogo della verità, ma anche in quello della carità, nel servizio comune all'umanità sofferente. All'ecumenismo della carità, si aggiunge, in atto, un ecumenismo del sangue: il sangue dei martiri, seme di unità tra i credenti perché loro sono già uno!

Chiudo con l'immagine che Papa Francesco usa per descrivere l'unità ecumenica: non più con l'immagine dei cerchi concentrici attorno al centro romano, ma con quella del poliedro, cioè di una realtà a molte facce che, se colpita dalla luce, la riflette in modo meravigliosamente molteplice. Molteplicità riconciliata.

Sì, l'anniversario della Riforma può essere un'opportunità per le Chiese, perché sotto la guida dello Spirito Santo, arrivino, passo dopo passo, a quell'unità che, sola, è condizione perché *"il mondo creda" (Gv. 17, 21)*; ma è anche l'occasione per dare testimonianza comune ad una umanità lacerata da divisioni innumerevoli e strazianti.

La colonna annodata dell'Abbazia di Chiaravalle (4 colonne avvinte da un grosso nodo) mi fa pensare all'unico Battesimo che avvince i cristiani di tutte le confessioni, che si rifanno ai 4 Vangeli; e perché non pensare, sperare, pregare perché il popolo cristiano, riconciliato, diffonda i raggi della fede ai 4 angoli della terra?

Stelle nel cielo della riparazione

Madre Erminia Matterelli: una scia di bontà e fedeltà

a cura di Madre Maria Beretta

La giovane suora Rosa Arienti fu la prima stella che brillò nel cielo della riparazione di Milano. In quello di Venezia invece il primato toccò a Madre Erminia Matterelli, ***serva buona e fedele*** la cui scia di bene ancor oggi si effonde e risplende e noi, nel 150° anniversario della fusione della Casa di Milano con la Casa di Venezia amiamo proporla.

Maria Erminia nacque a Milano nel 1831 in una famiglia credente; conobbe ben presto dispiaceri e dolori dovuti al dissesto economico del negozio paterno e alla morte prematura di entrambi i genitori. Visse la giovinezza in casa della cugina, che la considerò come sorella, godendo delle sane amicizie e divertimenti che il mondo offre, ma non appaga. Erminia allora decise di rinunciare a quelle effimere soddisfazioni per godere di quelle indistruttibili che la vita consacrata promette e, conosciuto per vie provvidenziali il nostro Fondatore, entrò in Istituto il 15 novembre 1862, giorno anniversario della nascita di Madre M. Carolina Orsenigo.

Da subito Erminia dimostrò grande amore al suo Signore distinguendosi nel cammino spirituale e nella laboriosità, ostacolata quest'ultima dalla malferma salute al punto che il 15 ottobre 1863, giorno della solenne consacrazione al Signore e festa di Santa Teresa, essendo gravemente ammalata a fatica si levò dal letto per recarsi all'altare. Nei diari della Casa troviamo scritto: «**Lì, 15 giovedì … Alle 11½ vi fu la vestizione delle novelle tre spose: Valsecchi Gaetana, Lucia Rasini ed Erminia Matterelli**. Esse stavano inginocchiate innanzi all'altare. Il R. Superiore intonò il Veni creator Spiritus che venne cantato da tutte, quindi benedisse gli anelli che stavano pronti su apposito vassoio e, dopo molte orazioni adatte a tale cerimonia, ma in latino, porgeva alle spose l'anello della cara unione ripetendo a ciascuna le parole: **"Io ti do in sposa a Gesù Cristo, figlio dell'Altissimo!"**, quindi si recitò il Te Deum in ringraziamento. A tale cerimonia seguì l'esposizione del SS. Sacramento e per un'ora tutte stettero in adorazione»[1].

Ristabilita in salute Madre Erminia venne incaricata del laboratorio di cucito e le furono affidate le fanciulle al loro ingresso nella Casa di Nazareth. Qui ella si dimostrò vera educatrice insegnando a queste "nostre figliole" non solo l'arte del cucito, indispensabile per affrontare onestamente la vita, ma soprattutto divenendo "madre" affettuosa e premurosa anche se, a motivo delle sue continue infer-

[1] Da: "Archivio storico: Diario 04".

mità, del tutto a noi sconosciute, fu costretta ad imporsi non pochi sacrifici.

Nell'agosto del 1869 l'obbedienza la chiamò alla "Casa Sacra Famiglia" di Venezia come "Ispettrice" e "Maestra dei lavori"; qui le sue belle abilità ebbero maggior modo di rivelarsi sempre a vantaggio di quelle giovani. Più tardi svolse anche il ruolo di "vicaria", servizio che le permise ancor più di esprimere la sua benevolenza verso le giovani e le Sorelle.

All'inizio della Quaresima del 1875 si mise a letto «e noi, abituate a vederla sempre malaticcia, speravamo di conservarla a lungo, ma questa volta non fu così»[2]. Madre Erminia comprese che la sua giornata terrena stava per concludersi e docilmente si dispose ad accogliere "sorella morte", anche se per il naturale amore alla vita - aveva 44 anni - conobbe saltuari stati d'animo di rifiuto.

Rivide con gioia Madre Maria Carolina Orsenigo che in quella primavera si recò a Venezia; da lei ricevette in docilità e serenità l'ultima obbedienza, quella del passaggio alla Casa del Padre.

Confortata dai sacramenti e amorosamente assistita dalla Venerabile Anna Maria Marovich, superiora della Casa, Madre Erminia attese fiduciosa il giorno in cui il Signore, aprendole le braccia le avrebbe annunciato: *"Vieni, serva buona e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore (Mt. 25,21)"*. Questo avvenne all'alba del 21 giugno 1875, festa di San Luigi Gonzaga di cui Madre Erminia fu sempre devota.

In quello stesso giorno la Venerabile Anna Maria inviò a Madre Maria Carolina il telegramma che annunciava il passaggio alla Casa del Padre di Madre Erminia, seguito da una lettera nella quale espresse tutto il suo dolore: «Rev.ma Madre, come avrà saputo dal telegramma che le ho spedito stamattina, la nostra cara Sorella Madre Erminia ha lasciato questa vita di dolore per incominciarne una di beatitudine e di gloria nel cielo… *[Ella]* conservò fino all'ultimo libere le facoltà mentali e, pur fra atroci dolori, sempre si udiva ripetere giaculatorie; … quando il sacerdote recitava le preghiere ella pure le accompagnava. … Questa cara Sorella lascia un gran vuoto nella Sacra Famiglia, ove rimarrà indelebile il suo ricordo[3]».

E in altra lettera, senza data, scritta poco dopo precisava: «…Qui nella casa fu generale il dolore per la perdita di una Sorella tanto benemerita … la prima che passava all'altra vita in questa casa. Il dolore per tale perdita durerà a lungo[4]».

Questa cara Sorella ottenga a noi tutte che oggi ne onoriamo la memoria di poter ascoltare a nostra volta, al termine del nostro pellegrinaggio terreno, le sublimi parole: *"Servus bonus et fidelis, intra in gaudium Domini tui!"*.

[2] Da: "Archivio storico: Necrologie 04".
[3] Da: "Archivio storico: Lettere di M. Anna Maria Marovich".
[4] *Ivi.*

Arte e preghiera

L'Assunta del Tiziano

di Maria Grazia Labbate

"Benedetta tu fra le donne"
(Lc. 1,42)

Quando, sgranando al buio la corona, giungo agli ultimi due misteri gloriosi, nel libro d'immagini custodite nella memoria mi ritrovo spesso a sfogliare per entrambi le medesime pagine: il transito della Vergine, la sua assunzione e incoronazione in realtà fanno un tutt'uno.

Una dopo l'altra, passano veloci nella mente antiche icone … Mi soffermo un attimo sul dossale che Giotto ha dipinto per la chiesa di Ognissanti. Come in tante icone orientali, l'intento di dare unità alla narrazione, facendo convergere presso il cataletto della Vergine i piani terrestre e celeste, è realizzato con una semplicità disarmante. Al centro della scena la Vergine, adagiata sul cataletto, è vegliata amorevolmente da discepoli e da angeli (preludio dei cori celesti). Ma c'è una sorpresa: non visto dagli astanti - che non mostrano minimamente di avvertire la sua presenza, tutti presi come sono dal compianto della carissima Madre - presso il letto funebre c'è anche Gesù. È venuto non per vegliare la Madre, ma per prenderla e portarla con sé in Paradiso.

Per esplicitare, per quanto umanamente possibile, questa misteriosa realtà, molte icone bizantine (e anche Giotto) si servono di un santo artificio, che a prima vista può lasciare perplessi: mentre il corpo della Vergine giace composto e immobile, a occhi chiusi, sul letto funebre, il Figlio già la stringe a sé in forma di neonata, ben desta e viva. (Per inciso, non posso fare a meno di notare che Madre e Figlio si rimirano intensamente, come, a parti inverse, avviene in un altro dipinto di Giotto, il Natale; ma lì è lui il bimbo fasciato ed è lei che lo cinge col suo abbraccio).

Maria neonata nelle braccia del Figlio Redentore: particolare commovente, che dice l'impossibilità di rappresentare compiutamente il mistero, riservando all'arte solo la facoltà di accennarlo. E questo tocco neonatale vuole significare anche un'altra realtà: il giorno del trapasso è quello della nostra terza e definitiva nascita, essendo la prima quella naturale e la seconda quella battesimale. Ecco perché, nella sua ingenuità, l'immagine di Maria neonata accolta da Gesù mi riconsola. Ai suoi discepoli, infatti, il Signore ha promesso: «Vado a prepararvi un posto; e quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» *(Gv. 14,2-3)*.

Mentre risento l'eco di queste parole rassicuranti, d'improvviso mi si spalanca nella memoria un'altra pagina e rivedo l'***Assunta***,

che Tiziano dipinse per la chiesa dei Frari. L'impostazione, l'afflato, la simbologia, qui tutto, rispetto alle antiche rappresentazioni, è nuovo, diverso, vibrante di vita. Ardore di fiamma e turbinio di vento, ariosità di respiro, movimento e fulgore: ecco le primissime sensazioni che suscita questa tela di Tiziano. Ma cerchiamo di guardare con calma perché l'impressione diventi meditazione.

Nel linguaggio dei simboli, il rosso - colore tizianesco per eccellenza - non rimanda semplicemente alla sfera umana (mentre, per inciso, il blu fa riferimento alla sfera celeste), ma si arricchisce di una valenza specifica: rivela gli affetti, il palpitare dei cuori. Questa nota cromatica affocata dà il 'la' a tutta la composizione, addensandosi soprattutto nella veste fiammeggiante della Vergine.

Librandosi nell'aria al centro del dipinto, l'Assunta è il vertice cromatico-affettivo di un triangolo, che mostra alla base la folla animata dei discepoli. Due di essi in particolare (forse Giacomo e Giovanni), col rosso dei loro abiti - per quanto meno fulgenti della veste mariana, ché ormai Maria è libera dalla terrestrità - marcano i lati del triangolo che converge nell'Assunta. Ma non si tratta di una composizione geometrica rigida, bensì fortemente dinamica. Non solo la traiettoria delle pennellate rosso acceso porta verso la Vergine, lo suggeriscono

tanti altri particolari: i volti stupiti, commossi, lo slancio delle braccia, le mani congiunte in preghiera o tese nell'aria, quasi a voler trattenere la Vergine, perché chi ama soffre il distacco …

Ma il movimento dei corpi e dei cuori non finisce qui: la Vergine, volando leggera su un tappeto di nuvole, non fa centro in se stessa, ma tende le braccia verso l'alto, sicché la struttura compositiva cambia: più che sottintendere un triangolo, prende piuttosto la forma di una clessidra, che si assottiglia nella persona dell'Assunta, stringendosi figurativamente nel nodo del suo mantello, per poi aprirsi verso l'alto, dove lei è attesa. Fissando lo sguardo in questo mistico nodo, mi tornano alla mente i versi del Poeta: «Nel ventre tuo si raccese l'amore, / per lo cui caldo ne l'etterna pace / così è germinato questo fiore» *(Par. XXXIII, 7-9)*.

Ma si sa che la clessidra può essere rovesciata, sicché il dipinto può essere letto anche partendo dall'alto. Infatti "quando venne la pienezza del tempo" *(Gal. 4,3)* è Dio Padre a prendere l'iniziativa d'inviare il Figlio, "nato da donna" per la salvezza dell'umanità. Il movimento di grazia principia dall'alto, s'incentra nella Vergine e si dirama sull'umanità intera. Così Maria diventa il punto focale del piano divino: in lei, a metà scala, s'incontrano il sovrabbondante amore trinitario e l'anelito dell'uomo verso Dio. Lo diceva anche il Poeta: «Donna, se tanto grande e tanto vali, / che qual vuol grazia e a te non ricorre, / sua disianza vuol volar sanz'ali» *(Par XXXIII, 13-15)*.

E ancora una volta, nella tela di Tiziano, il legame fra cielo e terra è suggerito dalla nota cromatica, dalla gestualità e persino da un accenno di movimento nella figura del Padreterno. A ben guardare, anche la veste dell'Onnipotente mostra riverberi intessuti di rosso (il nome di Dio, del resto, non è forse Amore? e il rosso non evoca il fuoco del roveto ardente?). E se la Vergine è tutta protesa verso l'alto, già pronta a varcare la porta del cielo, Dio stesso sembra che le si voglia fare incontro sulla soglia, affacciato com'è sull'orlo dell'empireo. Non l'attende seduto sul suo trono, non si presenta come Motore Immobile, come Totalmente Altro, statico, lontano, inattingibile. Sotto il pennello di Tiziano il Padreterno ha perso un po' della rigidità con cui di solito viene rappresentato: sporgendo dall'abisso luminoso dell'empireo, affacciato alla balaustra del cielo, Dio Padre si è fatto un po' in avanti, pronto ad accogliere la Vergine e a incoronarla Regina degli Angeli e dei Santi. La postura in cui Tiziano lo fissa è leggermente piegata da un lato, quasi Dio volesse

porgere la mano per tirare su nella gloria la Madre di suo Figlio, la giovane donna (e tale, "senza ruga e senza macchia" *(Ef 5,27)*, non toccata dagli anni e dalle pene della vita, la raffigura Tiziano) che un giorno benedetto, a Nazareth, gli aveva detto: «Fiat».

Anche l'Eterno, dunque, nella resa cromatica e nei gesti, è pienamente coinvolto nella narrazione, partecipe, anzi, fonte primaria del movimento che anima tutta la scena. Uno stesso vortice, impetuoso e calmo insieme, unisce le tre zone del dipinto in un moto ascensionale «dall'infima lacuna al ciel ch'è pura luce» - direbbe Dante -, dalla terra all'empireo, dove un ruotare di Angeli si proietta all'infinito, in toni sempre più evanescenti e dorati, dove l'oro non è più colore, ma puro sfolgorio di luce. A ben vedere, il vento che trascorre impetuoso nel quadro, il vento che solleva in alto la Vergine rendendo più lieve il trasporto degli Angeli, che ne agita le vesti, ne allarga le maniche e ne rigonfia come una vela il mantello (chissà come danzerebbe nell'aria se non fosse annodato) è lo stesso alito che distende all'indietro il manto sulle spalle del Padre e gli scompiglia un poco i capelli. È un turbinio insieme animato e composto, che non genera disordine ma armonia. Che sia il vento dello Spirito? Il soffio cosmico della grazia, invisibile agli occhi, ma non allo sguardo della fede e all'intuizione dell'arte?

Un'ultima osservazione: diversamente da altri dipinti, nella tela di Tiziano manca il letto funebre; per il resto c'è tutto quello che ci deve essere: umanità trepidante, corteo angelico, luce di paradiso. A dire il vero, a completare l'investitura regale, manca la corona, che in altri dipinti è il Figlio stesso a deporre sul capo della Madre. In realtà, non serve dipingerle sul capo un diadema: la sua patente regale è il suo umile e potente "sì". È quella la corona che la fa «umile ed alta più che creatura» *(Par. XXXIII, 2)*.

Ultimissima confidenza - ma del resto ve ne sarete accorti: questo dipinto di Tiziano, così come la Preghiera che, per bocca di San Bernardo, Dante innalza alla Vergine nel canto XXXIII del Paradiso, mi coinvolgono nel profondo, infiammando gioiosamente la mia devozione.

Sento scorrere sotto le dita l'ultimo grano della corona e si chiude anche il libro della memoria. Mi rimane negli occhi tutto uno sfolgorio di rosso e nel cuore un'indefinibile dolcezza. È la catechesi dell'arte.

In famiglia

Un guardaroba per ogni occasione
L'adolescenza e le virtù

a cura di Simona Carnaghi Samek

L'adolescenza è una stagione della vita avvincente, complessa ed esplosiva: tanti cambiamenti e tanta confusione.

"Non so cosa voglio raggiungere
non so quali stelle raccogliere
però ho una gioia da vivere
dai dammi una mano cammina con me...

Per ogni momento che Tu mi dai
domando la forza di credere
nel gesto d'amore che libera
e questo mio canto preghiera sarà.

Che niente è più bello di una vita vissuta
di una pace donata, di un amore fedele
di un fratello che crede.

Che niente è più grande
di una voce che chiama il tuo nome nel mondo
di una vita che annuncia la parola che salva.

Ti svelo un segreto: se cerchi un amico
il Signore ti sta amando già .
(canto "Niente vale di più")

Pensando a questa stagione della vita che due dei miei figli, a breve tre, stanno vivendo e vivranno e che coinvolge tutta la nostra famiglia, con forza e dirompenza, mi risuona nella mente il canto sopra riportato. Quando tante strade ci si aprono davanti non sappiamo quale scegliere, quando l'adolescente sente il desiderio di affermare la sua autonomia, di dimostrare a se stesso e agli altri che è grande, scattano le sfide e le opposizioni. Non è facile fare i conti con gli adolescenti, spesso sfuggenti e a volte irriverenti, ma continuare a tendere la mano, non lasciarli soli, ma contenerli negoziando e favorendo il dialogo può aiutarli a far sprigionare la gioia di vivere racchiusa in ciascuno di loro. Possiamo aiutarli nella quotidianità a prendere in mano la loro vita, ad assumersi le proprie responsabilità per essere veramente liberi.

Nel testo *"16 virtù per diventare grandi" (Rizzi - ed. Elledici)* l'autore elenca sedici virtù

necessarie per diventare grandi: fortezza, riflessività, sincerità, laboriosità, curiosità, genialità, generosità, pazienza, prudenza, obbedienza, precisione, temperanza, giustizia, umiltà e perseveranza. Le virtù vengono paragonate a degli abiti, nell'accezione di "habitus", ovvero abilità, virtù, capacità che permettono di far fronte ad ogni situazione della vita. Sono tutte molto importanti e richiedono una profonda riflessione, vorrei condividere qualche pensiero relativo a queste virtù:

- ***riflessività:*** il ragazzo/a riflessivo va in profondità, ritorna una seconda volta su ciò che ha vissuto, è capace di ponderare, di considerare i diversi aspetti;
- ***laboriosità:*** il ragazzo/a laborioso ha un sacco di idee e le vuole realizzare, ha iniziativa e sa fare fatica;
- ***pazienza:*** è la virtù di chi sa attendere il tempo propizio per raccogliere ciò che ha seminato, di chi è elastico e sa riprogrammarsi di fronte ai contrattempi, di chi sa essere clemente con se stesso e con gli altri;
- ***precisione:*** ordine, puntualità, delicatezza, non perfezionismo, ma cura e premura;
- ***temperanza:*** il ragazzo/a temperante sa tenersi in pugno, non è esagerato, sa darsi delle regole.

"Mamma, dov'è la mia maglietta bianca?". "Guarda nell'armadio!". "Non c'è*!!!*". *(Avrà guardato davvero?)*
"Non so cosa fare? Posso giocare con il cellulare?".
"Ho fame!". *(ad ore alterne)*
"Non capisco... questo problema non mi viene!". *(Avrà letto con attenzione?)*
"Il computer non va, non c'è il collegamento a internet...". *(Anche il computer ha i suoi tempi a volte è necessario solo aspettare dopo il primo clik).*

Queste virtù mi interrogano e mi chiedo quanto e come sono presenti nella mia vita, in che misura fanno parte del mio guardaroba, se quello che penso, quello che dico e quello che faccio sono in armonia.

La trasmissione della fede insieme a quello della vita penso siano i doni più grandi che possiamo regalare ai nostri figli. Io ho bisogno di pregare per vivere bene e per guardare amorevolmente i miei figli, mio marito e chi mi circonda. Ho bisogno di ricordare con serenità ai miei figli che Gesù è l'amico vero che non tradisce mai, e che se davvero tenessimo sempre in tasca il Vangelo come teniamo il cellulare, la nostra vita fiorirebbe. Ho bisogno di andare a Messa alla domenica, magari riuscissimo a celebrarla più spesso, perché dall'Eucarestia scaturisce la forza per vivere bene.

L'adolescenza è una stagione della vita con grandi potenzialità, ci aiuti il Signore ad avere un briciolo della pazienza che Lui ha con ciascuno di noi.

Dal carcere è bene evadere

Non è troppo tardi per ricominciare!

di Madre Norma Deppieri

Ho vissuto da vicino la preparazione alla visita di Papa Francesco alla Casa Circondariale San Vittore dove sono volontaria nel reparto femminile e assicuro che è stata un'attesa ed una visita che, per quanto la fantasia possa fantasticare … non riuscirebbe ad immaginare la sorpresa e lo stupore che ha invaso detenute, volontarie, guardie carcerarie e quanti in quel mezzogiorno del 25 marzo erano all'interno e all'esterno della casa. Per tutti i detenuti la visita di Papa Francesco è stata la Buona Notizia del Vangelo annunciata attraverso il gesto semplice del sedersi a tavola, dello stringere la mano, del dialogo schietto e libero.

Nei giorni successivi alla visita non si faceva altro che raccontarsi i particolari di quell'evento con un impeto tale da lasciar intuire la grande emozione e la gioia profonda che è rimasta e rimarrà impressa nel cuore di tutti. Riporto qualche testimonianza che ho raccolto (compresa la mia) e, anche se qualcuna è già stata divulgata, sarà ugualmente utile rileggerla per cogliere, aldilà delle parole scritte, la scia di bene che emana da quest'umile persona che, aldilà del posto che occupa, vive in autenticità il Vangelo. *Madre Norma*

LA PREPARAZIONE DELL'ARRIVO

Domani mattina, alle 8 in punto anche San Vittore darà il suo speciale benvenuto in terra ambrosiana a Papa Francesco. Non abbiamo la campana delle parrocchie e dei conventi, ma l'inventiva non ci manca: suoneremo i piatti, come quando si fanno sommosse!… Sì, questa sarà l'insurrezione della speranza! A quell'ora la nostra Dalia V.N.G. (35enne) sarà ai fornelli insieme agli altri carcerati della *Libera scuola di cucina* a preparare il pranzo per Papa Francesco e noi reclusi. In carcere in questi giorni c'è stata una mobilitazione generale: muri riverniciati, porte lucidate, vetri ripuliti… non solo, si è rinfrescata l'atmosfera interna: più distesa, addirittura gioiosa … in un carcere, è tutto dire!

Francesco al carcere San Vittore dedicherà la sosta più lunga della giornata: tre ore; ha chiesto di poter avvicinare il maggior numero possibile di detenuti. Francesco non si limiterà a sostare nella Rotonda, ma percorrerà i diversi "raggi", ossia i sei corridoi che si dipanano dall'anello centrale: "la Rotonda". Dopo il pasto, Francesco farà perfino qualche minuto di "siesta" all'interno di San Vittore, nell'ufficio

del cappellano. Una scelta assolutamente inedita. Per trovare dei precedenti, si deve risalire ai primi secoli della cristianità.

Insieme al Papa siederanno cento detenuti scelti in rappresentanza della pluralità di fedi e nazionalità racchiuse a San Vittore. Dalia avrà il posto speciale accanto a Francesco. «Da quando me l'hanno detto ho voglia di gridare, ballare, cantare, piangere», dice Dalia. Mario le fa eco: «Non posso credere che anch'io sarò seduto a quella mensa. Io che in genere vengo considerato solo un "criminale", potrò mangiare con Francesco …». E la frase gli si tronca in gola, mentre scendono le lacrime. «Sono islamico eppure ho rinunciato subito al permesso di uscita di domani. La presenza del Papa e il suo gesto di mangiare proprio con noi, gli ultimi fra gli ultimi, è un dono troppo grande per perderlo!». Mohammed aggiunge: «È il buon pastore che cerca le pecore smarrite. Lo so che ho sbagliato. Ma Francesco mi sta insegnando **che non è troppo tardi per ricominciare!**». La rivoluzione della speranza è già cominciata.

(Lucia Capuzzi - Avvenire)

IL POST EVENTO…

Come descrivere quella giornata? L'emozione è stata troppo forte. Sono stata scelta tra circa ottanta donne per pranzare con il Papa; già solo questa notizia mi ha fatto balzare il cuore in petto. Quel sabato ho seguito il tragitto del Papa alla televisione fino a quando hanno chiamato e radunato le donne che dovevano pranzare con il Papa. Alle 10,00 ci hanno accompagnato giù in una stanza vicino al Raggio all'interno del quale avremmo pranzato. Noi donne eravamo in dodici, gli uomini invece erano molti di più, circa un'ottantina. L'ansia dell'attesa era alta per tutte, al punto che quasi non riuscivamo a parlare. Verso le 11,30 ci hanno accompagnato nel corridoio del III Raggio; la tavolata era lunghissima e i detenuti uomini erano già tutti seduti. Ciascuna di noi aveva un segna-posto con il nome, era un sacchettino di biscotti fatti dalle detenute dell'I.C.A.M., una struttura che ospita donne con bimbi di età inferiore ai cinque anni.

Lì abbiamo ascoltato la telecronaca dell'avvicinamento del Papa, poi un discorso di benvenuto letto nella prima parte da una detenuta, la seconda da un detenuto e, finalmente, la voce del Papa con le magnifiche parole pronunciate per noi; poi ancora l'ingresso del Papa proprio lì dove eravamo e, passando, stringeva la mano a tutti! Francamente mi aspettavo che fosse più alto, più imponente. Ma quegli occhi che io ho visto azzurri, quello sguardo … e la sua mano che ho baciato, caldissima, che stringeva la mia … mi hanno trasmesso una pace e una serenità indescrivibile … E la sera per la prima volta mi sono ritrovata a ridere di gusto per una stupida battuta sentita alla TV. Non so descrivere esattamente cosa ho provato, mi sono sentita diversa; la mia fede non è stata solo confermata ma anche accresciuta.

Di Papa Francesco mi hanno colpito alcune sue parole: *«Non mi sento di dire che meritate di essere qui, forse lo merito di più io!»* E poi: *«Voi siete come Gesù!»*. In fine prima di sedersi a mangiare: *«Va bene gli applausi, ma adesso mangiamo eh!…»*. Nella mia vita ho visto diversi Papi: Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, ma nessuno mi ha coinvolto come Papa Francesco!… Nella disgrazia di essere qui a San Vittore, mi è toccato il privilegio di averlo visto da vicino, di avergli stretto la mano mentre quando vai a Roma lo vedi da lontano piccolo come un francobollo. Cosa rimane? Una gioia interna immensa … nonostante tutto!

Silvia

Lucia aggiunge semplicemente: "Cosa devo dirvi? … Vedere il Santo Padre e avere la possibilità di poter stare seduta insieme con lui è stata un'emozione grandissima che ancor oggi non sono capace di esprimere.

Finalmente ho dormito. Dopo 117 giorni di custodia cautelare preventiva, sono riuscito a riposare sei ore di seguito fino a questa mattina di domenica. E questo lo devo a un «sa-

cerdote», un uomo, un padre, un nonno, un santo che, a una domanda rivolta tra un boccone e l'altro, con una semplicità sconcertante, mi ha risposto: «Piango… ». Eh sì, anche il Papa piange. Gli ho chiesto: «Francesco, ma come fai a fare tutto ciò che fai?». E lui: «Piango… piangere mi consente di raccogliermi con me stesso e unirmi con Dio».

Ieri ho vissuto la liturgia in modo nuovo e forse "banale" nello svolgimento del pranzo: noi detenuti del carcere di San Vittore gli abbiamo versato l'acqua e l'aranciata dalle nostre stesse bottiglie condivise. Lui ha aspettato che tutti fossimo serviti - più di cento persone - del risotto alla milanese per cominciare a mangiare; poi ha tagliato la cotoletta in due perché troppo grande per lui, dicendo che non poteva mangiare troppo, in quanto aveva tanto da camminare nella giornata, e alzandola in alto ha chiesto: «Chi la vuole?». Ieri sera dopo aver mangiato le stesse cotolette cucinate in cella e condivise fra i miei concellini, ho pianto e finalmente… sognato. È domenica e tra poco «comincia la Messa» nella rotonda benedetta dal Papa. Qui tutto è cambiato, la storia è passata da qui. E per me non sarà più lo stesso… Piangerò, dormirò e sognerò, finalmente! Grazie Francesco!

F. Ficara

IL MIO INCONTRO…

«L'ho visto e l'ho toccato!… Il suo sguardo mi è penetrato nel profondo dell'anima; è successo proprio a me, Madre Norma Deppieri!

Quel sabato mattina ho preso il treno delle 8,00 e alle 8,20 ero già sulla via di San Vittore. Una pattuglia della Polizia mi blocca: "Alt!… Non si può passare!" ed io con orgoglio mostro il mio tesserino di volontaria con l'art. 78… "Prego, suora, vada!"». Arrivo e mi viene assegnato il reparto femminile dove tutti i sabati e le domeniche ascolto … prego … consolo … addolcisco (quando ho le caramelle o i cioccolatini). Chiunque incontro è elettrico ma, sono sincera, lo sono anch'io: sta per arrivare Papa Francesco!

Invito le detenute a pregare in cappella: "Volentieri suor Norma…"; mentre preghiamo una ad una me le porta via e non ritornano… Dove vanno? Perquisizione! E giù all'aria. Scendo anch'io e, per chi non lo sa, "l'aria" è circondata da quattro mura altissime … Chiedo un pallone per farle giocare ma non mi viene concesso, allora le faccio giocare a "ce l'hai", poi cantiamo, scherziamo, balliamo. "Ma lei non è normale!" mi dice all'orecchio una poliziotta. "prego, mi chiamo Norma!", ci sorridiamo e offro anche a lei una gomma americana. Finalmente ci fanno passare nel corridoio dove il Papa sta per arrivare e ci restiamo un'altra ora in piedi contro il muro. Mi fanno depositare la borsetta con le gomme americane nello stanzino dove si fa l'esame del DNA. Allora un poliziotto mi si avvicina e all'orecchio mi dice: "Potrei anch'io avere una gomma americana?". "Mi scuso - rispondo - ma mi dovrebbe portare al DNA!" E scoppiamo a ridere.

Ecco! La figura bianca è qui! L'emozione è al massimo; mi prende la mano e mi esce solo una parola "GRAZIE!". C'è un silenzio elettrizzante e detenute e poliziotti piangono di gioia! A tutte dà la mano e appena si allontana s'innalza un coro di voci femminili perfetto: "GRAZIE PAPA FRANCESCO!"».

1867 - 2017: 150º Anniversario

Milano: Casa di Nazareth
Venezia: Casa Sacra Famiglia

di Madre Maria Motto

Cosa ricordano alle Suore della Riparazione queste date, questo 150° anniversario?

Un evento importante e pure non eclatante…

Un innesto vitalizzante e pure non esaltante…

Un dovere-bisogno di gratitudine perché di due siamo diventate cordialmente uno…

Ripercorriamo brevemente la storia nel suo dipanarsi alla vista umana, ma ancor più agli occhi di Dio, attraverso la cordiale corrispondenza intercorsa fra i due principali protagonisti: Madre Anna Maria Marovich, accompagnata dall'Abate Daniele Canal e Padre Carlo Salerio; strumenti che la Provvidenza aveva chiamato ad operare sul campo nell'arco di quei pochi ma densi anni di attività apostolica a Venezia e a Milano.

Era il 15 ottobre 1864 quando, per la benedizione della Cappella della Casa Madre, presso la nuova sede dell'Istituto delle "Pie Signore Riparatrici di Nazareth" in corso Magenta, Padre Salerio ebbe occasione di conoscere di persona la signorina Anna Maria Marovich, che a Venezia, con Mons. Canal, da qualche anno aveva dato inizio ad un'opera simile al Nazareth.

Di fama però la conosceva già perché gli scritti spirituali di lei circolavano nei seminari ed erano raccomandati come letture edificanti.

È lo stesso servo di Dio che lo rivela a mons. Canal: *"Ella forse non sa nulla di quello che il buon Dio faceva passare fra me e la signora Marovich senza che neppure ci conoscessimo. Io ero fanciullo, fanciullo di pochi anni, e appena non so per quale circostanza seppi della signora Marovich che non me ne partì più l'idea; essa mi accompagna nel seminario ginnasiale; più ancora divenuto Sacerdote; e sempre poi come una immagine chiara e netta allora che seguendo l'impulso interiore m'accinsi a dar capo a questa istituzione"*. (Lettera dell'8 febbraio 1868)

La Marovich era figura nota per spiritualità, cultura, senso artistico (era pittrice e poetessa apprezzata anche da Pio IX), buona esecutrice di musiche, ma soprattutto era una donna di profondissima pietà, perfetta obbedienza, umiltà singolare.

Si legge nel diario della Casa di Nazareth di sabato 15 ottobre: *"Ma un'anima prediletta doveva dividere la nostra gioja; il Signore volle condurre tra noi un suo beniamino, la Sig.ra Anna Maria Marovich. Ella arrivava da Venezia e verso le 4 si trovava da noi. Aveva intrapreso il viaggio pel solo desiderio di assistere all'aprimento della nostra chiesa e di visitare il nostro istituto, la s. Casa di Nazareth, la Casa benedetta della Sacra Famiglia che domani festeggeremo. Con quale speciale contento noi accogliamo questa santa anima le cui virtù, qual odoroso profumo, si sparsero per tutto il mondo, non saprei dirlo. Ben conoscemmo essere questa una grazia, una di quelle speciali mire di misericordia della divina bontà che forse più tardi rileveremo".*

Sono espressioni di pura sensibilità e gentilezza femminile o presagio di qualcosa di più grande? Lo vedremo.

All'invito del Salerio *"… Deh! venga a passare qualche ora in adorazione con noi e ad unire le valide sue orazioni per ottenere le tante grazie di cui sentiamo più che mai vivo il bisogno sapendo ch'Ella ha nell'animo una simile istituzione, dalla sua presenza ne spero giovamento di lumi e di direzione. S'assicuri che se ascolta ed accetta l'invito, Ella raddoppia la nostra festa. Un'abitazione povera come Dio vuole la troverà e vi potrà restare non come forestiera ma come sorella. Nell'esprimerle questi miei sentimenti, le esprimo i sentimenti di tutta la Comunità. Nella fiducia che vorrà rallegrarci della sua presenza, mi professo intanto nei cuori dolcissimi di Gesù e di Maria. Di V.S. Devotiss.mo servo p.te Carlo Salerio, Milano, 5 ottobre 1864".*

La Marovich di fatto venne, si trattenne due giorni al Nazareth e ne partì contenta ed edificata.

Qualche giorno dopo, scrivendo alla Orsenigo, le comunica la fondazione delle "Riparatrici del SS. Cuore di Gesù", avvenuta il 1° novembre 1864 con la benedizione della cappella, la posa del SS. Sacramento e l'inizio della vita comune secondo la Regola da lei scritta; il 21 avevano vestito l'abito comune, l'8 dicembre avevano accolto le prime otto donne dimesse dal carcere.

(Lettera da Venezia 14 dicembre 1864)

È impossibile dire se il disegno della futura fusione sia nato in questa occasione, e non è possibile cogliere dai documenti in nostro possesso la scintilla che l'abbia generato; si trattò probabilmente di una provvidenziale confluenza di intenti.

Le date e gli elementi sicuri sono deducibili dalle lettere intercorse fra il Servo di Dio e mons. Canal, fra il Servo di Dio e la Marovich, dalla corrispondenza con entrambi dell'Orsenigo, dai Diari della Casa di Nazareth e dai Diari della Casa di Venezia. Anche Mons. Canal stese un Diario degli avvenimenti, ma non coevo ad essi; egli era parecchio più anziano ed anche un po' amareggiato perché, in fondo, accettò, ma non fu entusiasta della fusione con Milano.

La proposta della fusione partì dal Salerio che il 25 aprile 1867 invitava caldamente la Marovich e Canal a venire a Milano.

Il documento più esplicito in proposito è la lettera scritta dal Servo di Dio al Canal il 16 maggio 1867 nella quale se ne parla apertamente: *"Non sarebbe nei disegni di Dio che una sola fosse l'istituzione delle Riparatrici per Milano e per Venezia?… Sono tante le coincidenze!… Ne è così identico lo scopo, l'intento, le stesse vie a raggiungerlo!… Non osava per riverenza farne proposta; ma alla fine non potei resistere, provandone quasi un debito di coscienza. Non è la prima volta che mi viene tale idea, ma da anni; direi che fu in me simultanea coll'impianto di quella istituzione"*.

Il 18 maggio scrisse anche alla Marovich inviandole copia della Convenzione stipulata tra il Ministero dell'Interno e la Commissione Direttrice del Nazareth perché ne prendesse visione. Nella stessa lettera Padre Salerio esprimeva il timore di essersi spinto un po' troppo in là con la faccenda della fusione. *"…Ad ogni modo io mi sentiva un vero dovere di farlo: né poteva tenermi tranquillo non facendolo. Ho pregato, ho fatto pregare, ho cercato di rettificare quanto ho potuto le intenzioni: e sempre mi sentiva stimolato a farlo. Il resto al Signore …"*.

(Lettera del 25 aprile 1867)

Aveva però ben compreso che se poteva contare sulla piena disponibilità della Marovich, da parte di Mons. Canal avrebbe avuto non poche resistenze. *"Anche la signora Marovich mi scrive da Venezia una lettera molto affettuosa, dalla quale si rileva persistente in essa l'idea di formare una Casa sola colla nostra. Io credo però che finché vive mons. Canal vi saranno gran difficoltà…"*.

(Lettera del Salerio
a Don F. Cesare Maggioni,
Milano, luglio 1867)

Mons. Canal infatti fu sempre combattuto, fin dal principio, fra l'adesione cordiale alla proposta intuendone il vantaggio anche per l'opera di Venezia e il ripensamento; questo però non impedì al Servo di Dio di fare passi concreti, proponendo alla Marovich di man-

Mons. Daniele Canal

dare a Venezia un gruppetto di Riparatrici milanesi, per constatare all'atto pratico cosa sarebbe successo: *"Pertanto, presi i necessari accordi sui punti fondamentali che costituir devono la base dei reciproci rapporti, io non esiterei un istante a inviarle una piccola colonia di queste anime benedette che il Signore va raccogliendo nella Sua Casa.*

Questi punti fondamentali, a mio avviso, sono quelli che conservar devono l'unità dello spirito, la perfetta uniformità in tutte e dovunque si ritrovino, facendo capo a un solo centro come tutte le migliori Congregazioni religiose. Rispettati quindi i singoli interessi e le singole opere di beneficenza intraprese nei diversi paesi, per ciò che concerne l'interno regime della Comunità, la distribuzione dei soggetti e la loro dipendenza, si debba provvedere da un consiglio solo e generale direzione, come praticato da molte altre congregazioni e so che tale è pure l'animo del regnante sommo Pontefice in proposito alle Famiglie religiose.

Questo punto è vitale, secondo me, massime coll'attualità dei tempi che corrono. In quanto al resto, avvicinandoci e discorrendo punto per punto sulle Regole, facilmente ci intenderemo. Essendovi ancora largo campo a modificazioni, delle quali se ne sono già fatte alcune dietro suggerimento dell'esperienza. Il senno di cui la fornì l'Altissimo le farà apprezzare, io non ne dubito, questa massima, e le suggerirà nuovi e più utili mezzi per stabilirla e renderla all'uopo efficace.
Rev.da Sig.ra Marovich, l'Opera della riparazione è in gran parte alle sue cure affidata. Sarebbe inutile il volersene scaricare, non credo potrebbe far ciò senza offesa di quel infinito Amore che la prevenne con tante benedizioni.

(Lettera del 27 agosto 1867)

In effetti la Casa di Venezia cominciava ad avvertire difficoltà economiche un po' pesanti; il Salerio proponeva la fusione, ma non pretendeva che le Riparatrici di Venezia lasciassero la loro casa, anzi si dichiarava disponibile a fare per Venezia, quanto faceva per Milano: *"che possa venirne gloria a Dio. Rilevo ch'Ella giustamente si dà pensiero dei mezzi materiali per condurre la beneficenza Ma io credo che ciò sarà in Domino, cioè con illimitata fiducia in quel buon Padre che abbiamo in Cielo. Del resto, io mi sento disposto, dispostissimo a far per Venezia e per qualunque angolo del mondo quel che faccio per Milano, essendo uno solo il tesoro a cui attingo ed essendo precisamente quello che vorrei veder stabilirsi anche in mezzo a loro".*

(25 ottobre 1867)

Milano Casa di Nazareth - Corso Magenta

L'11 novembre 1867, il Servo di Dio radunò la comunità di Nazareth e sottopose la fusione e l'eventuale trasferimento *ad esperimentum* di alcune Riparatrici a Venezia al voto di tutte, perché *"è detto nelle nostre Regole che le opere più importanti che riguardano la Casa non si devono intraprendere senza sentire il voto di tutte le Sorelle"*. Nella "radunanza" il Fondatore illustrava le deci-

sioni da prendersi che riguardavano anche i lavori di manutenzione della casa, l'assunzione di nuove opere, ecc.; le Sorelle, poi, da sole ne discutevano e votavano su cedolini; dopo lo spoglio la Orsenigo comunicava il risultato al Fondatore che fu sempre rispettosissimo delle opinioni delle sue figlie. In questo caso l'esito fu positivo e il Salerio lo comunicò alla Marovich, inviando a lei e al Canal il 23 novembre le Regole del Nazareth.

La Lettera scritta dal Servo di Dio alla Marovich il 26 novembre 1867 contiene già il rendimento di grazie al Signore *"che ha mirabilmente condotto l'unione delle due case"* e accordi circa uno scambio di religiose fra le due comunità. Di fatti, il 17 dicembre Mons. Canal condusse tre Sorelle di Venezia a Milano e il 19, rientrando a Venezia, il Canal ne portava le cinque di Casa di Nazareth. Da allora cominciò un regolare scambio di Riparatrici fra Venezia e Milano registrato nei Diari delle due Case.

Il 20 gennaio 1868, dopo un fitto scambio epistolare fra le diverse parti interessate, la Orsenigo si recò a Venezia per incontrare la Marovich e subito fra le due vi fu unione di intenti e di affetto. La Marovich l'attese e l'accolse in ginocchio, in atteggiamento di filiale dipendenza, con la richiesta umilissima di essere accettata fra le sue figlie. Ne consegue una comprensibile meraviglia. La modalità della fusione dei due istituti e gli accordi presi prevedevano l'avvicinamento in parità di dignità e dovevano conservare alle relative Superiore parità di ruolo.

Venezia sarebbe stata una Casa sorella, non casa filiale di Milano; era già simile anche nel nome: "Casa Sacra Famiglia" l'una e "Casa di Nazareth" l'altra.

"Se consideriamo un po' più addentro - scrive Graziella Cauzzi - i motivi per cui la Marovich, già ormai in età di 53 anni, ha accettato di tornare al rango di novizia per abbracciare un'altra Regola religiosa, abbandonando quella da lei stessa redatta … ci pare di poter scorgere oltre alla sua profonda umiltà - accentuazione giustissima - la sua indole schiva, l'educazione piuttosto aristocratica, lo stile di vita assai riservato, l'inclinazione all'esercizio della preghiera mistica; non maturò un carattere pratico, esercitato nelle opere, e trovarsi fondatrice di un Istituto di tal fatta, con tutti gli impegni anche pratici che comportava, era compito a cui si sentiva inadeguata, e la consuetudine all'umiltà la confermava in tale opinione.

Trovare in modo così rapido un'opera così simile alla sua non poteva indurre il pensiero che la Provvidenza apriva la strada da imboccare senza esitazione? E da simile unione non poteva venire una forza maggiore per entrambe? Che importanza ha essere fondatrice, quando ciò che importa è che il Regno di Dio giunga alle anime?"[1].

[1] M. Graziella Cauzzi, *Ti ho amato nell'umiltà*, Freeman Ed., p. 51.

Venezia: Portale ingresso Casa Sacra Famiglia

La Marovich che avvertiva, infatti, tutta la problematicità di portare avanti la sua fondazione che versava in difficoltà ed apprezzava il senso pratico del Salerio e le capacità pedagogiche della Orsenigo non ebbe alcuna titubanza a fare il passo.

Il 28 gennaio1968, prima nella sua Comunità e in accordo con Mons. Canal, cambiò la divisa indossando quella delle Riparatrici di Milano.

Il Salerio, presente a Venezia in quei giorni - vi si era recato il 25 rientrando a Milano il 30 con tre sorelle venete - volle però che mantenesse il titolo di Fondatrice nei confronti della Casa di Venezia, oltre che ovviamente Superiora della Comunità, come proposto dall'abate Canal, assente in quei giorni in cerca di sostegno anche economico per la sua Casa e il 25 ottobre seguente a Milano, alla presenza di mons. Canal, che presiedeva la funzione, la Marovich pronunciò il suo atto di consacrazione.

Nonostante la sua delicatezza e del Salerio, i rapporti con Mons. Canal non furono sempre facili e "giustamente" dal Salerio il Canal sarebbe sempre stato considerato Padre di quella Casa per la quale, certamente, aveva tanto sperato, sofferto e operato. Pensiamo anche solo alla sua ricostruzione materiale dalle macerie, alla edificazione delle mura perimetrali di cinta, documentate nel 1865 … a tutti i sacrifici e sogni per la sua "Annetta!"…
La Marovich accondiscese a rimanere Superiora a Venezia e a non allontanarsi per più di 15 giorni consecutivi, e la comunità di Milano rinunciare ovviamente ad averla presente, quale Sorella esemplare, edificante e amata.

Il finale della Lettera del Servo di Dio a mons. Daniele Canal del 20 agosto 1868 sintetizza il cammino percorso e lascia intravvedere un futuro lusinghiero.

"… E una volta ch'essa senta e s'accorga d'essere in famiglia, in un istituto che sia ***uno*** *anima e corpo, le sue parole, le sue informazioni, il suo voto avrà sicuramente gran peso nelle deliberazioni del Consiglio di cui dovrebbe fin d'ora far parte.*

Così faccia Iddio che tali rapporti diventino sempre più intimi e sinceri che non si dica più essere due istituti ma uno solo, una sola Famiglia con interessi comuni, in unità di spirito, di cuore e di operazioni".

Il modello ispiratore, lo stile di vita e di operatività è unico, come ci richiamano anche le denominazioni delle due Case, che possiamo sintetizzare in ***"Casa Sacra Famiglia di Nazareth"***.

E il 3 giugno 1876 venne definita, con atto formale, l'unione con Venezia, sanzionata da Sua Em. il Patriarca, ma da tempo essa era una realtà.

Ecco il senso di questa festa: 150 anni di carità fraterna vissuta e comunicata; ecco il nostro grazie a Dio.

Lodiamo il Signore!

Da Casa Generalizia

Le giornate del grazie, della gioia e della fraternità

di Madre Maria Beretta

6 Maggio: I Giubilei di consacrazione in Sant'Ambrogio

Chi personalmente, chi col desiderio, chi con la sofferenza consapevole e offerta, quel mattino del 6 maggio u.s. ci siamo unite alle religiose della Diocesi per la solenne celebrazione eucaristica dei Giubilei di consacrazione, che si è svolta in Sant'Ambrogio ed era presieduta da S. E. Mons. Mario Delpini, allora Vicario Generale ed oggi nostro Arcivescovo. Chi erano le festeggiate? …

Madre Giovanna Ma Saw Yin:	***15° anniversario***
Madre Veronica Mu Bwe:	***25° anniversario***
Madre Margherita Fossati	***50° anniversario***
Madre Irene D'Vauz - Madre Silvana Venturato Madre Amelia Musazzi - Madre Zaira Ferro	***60° anniversario***

Insieme a loro, noi Sorelle delle comunità vicine, abbiamo dedicato «un giorno per rendere grazie al Signore che ci accompagna e ci allieta *"tutti i santi giorni"* - così S.E. Mons. Delpini nella lettera d'invito - e così infatti sono passati questi anni, come un succedersi di giorni santificati dall'appartenenza al Signore e dalla docilità allo Spirito Santo».

L'omelia di quel giorno, che faceva riferimento alla lavanda dei piedi descritta da Giovanni *(13,1-15)*, ben si addiceva alla vita di tutte le consacrate che si alzano da tavola per servire il Signore… Noi vi abbiamo letto in questo Vangelo anche la vita di queste nostre Sorelle di cui alcune, per giovane età o per buona salute, vivono il servizio «dell'asciugamano» come l'ha definito Sua Eccellenza, mentre altre lo testimoniano col «profumo» di una vita che ai molti può passare inosservata o forse "scontata", ma in realtà si consuma nel mantenere accesa la lampada della preghiera affinché chi si è smarrito ritrovi il sentiero della speranza».
In quella vigilia della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, S.E. Mons. Delpini insieme a Mons. Paolo Martinelli e Mons. Luigi Stucchi - assente ma presente - hanno indirizzato alle religiose anziane e giovani, italiane e provenienti da paesi lontani, tutte testimoni della ricchezza dei carismi della nostra Chiesa ambrosiana, l'augurio di saper testimoniare il loro gioioso «sì» per proseguire sul «sentiero dell'intimità», su quella «via ordinaria, accessibile a tutti coloro che sono disposti a chinarsi per lavare i piedi agli altri e ad asciugarli. Non ci vogliono titoli di studio - ha proseguito Sua Eccellenza - non sono richiesti certificati o referenze: che si pre-

sti servizio su una cattedra universitaria o in cucina, basta quella sorta di naturalezza che, quando c'è un servizio da rendere, ci si alza in piedi e ci si mette a servire con prontezza e letizia. Appunto perché così fa il Signore con noi!». Allora quella «gioia indicibile e gloriosa» … sarà anche contagiosa. È questo il nostro desiderio!

11 GIUGNO: TUTTI A TAVOLA!

"Abitare insieme Nazareth" è l'obiettivo che desideriamo gradualmente raggiungere noi tutti che viviamo ed operiamo in questa grande casa. Anche se le appartenenze sono diverse: Suore della Riparazione, Farsi Prossimo, Associazione Sarepta, E.C.Fo.P.-Formazione Professionale, API-Colf e API-Servizi … l'ideale che ci accomuna è unico: ***vivere Nazareth!***

Se nei mesi precedenti l'obiettivo si era focalizzato sulla sensibilizzazione dei referenti, delle educatrici e volontari, lo scorso ***11 giugno*** abbiamo desiderato allargare lo sguardo a tutte, proprio tutte le persone che abitano la struttura e le persone amiche che ci frequentano…

Ci siamo chieste come coinvolgerle e soprattutto farle sentire ***"a casa nostra pur nella diversità"*** e logica è stata la risposta: cominciamo dallo ***stare insieme a tavola***. Cosa c'è di meglio di un pranzo insieme per crescere nella fraternità?… Allora: ***Tutti a Tavola!***

Così è partito l'invito … e la sala del convito - che abbiamo creato lungo i corridoi - si è riempita di *«gente di ogni tribù, lingua, popolo e nazione» (Ap. 5,9)*, e questo anche se alcune persone, per impegni precedentemente assunti o per impossibilità dovute ad osservanze religiose, non hanno potuto essere tra noi. Eravamo comunque un centinaio: dalle collaboratrici domestiche con i loro mariti che, come Marta nel Vangelo, si facevano in quattro per preparare la tavola, alle mamme del Villaggio Orsenigo e Mondo Nuovo con

le carrozzine o col loro … pancione, alle ragazzine delle comunità educative di Nazareth, alle persone di Casa Suraya, ai referenti e personale educativo … Si è perfino aggiunta - con nostro grande piacere - qualche persona che passando per Via Salerio e leggendo il cartello: ***"Tutti a tavola"*** si è presentata a prendersi il vassoietto … A benedire la tavola ci ha pensato Padre Paolo Nicelli, che in questo periodo è presente nella nostra Casa.

Che cosa abbiamo mangiato?… L'invito diceva: ***"Ciascuno porta del suo … e tutti si condivide allegramente"***: ed è stato proprio così, c'era di tutto: dal riso e pasta freddi, al *cous cous*, a carni e verdure locali accuratamente preparati fin dal giorno prima, alla frutta e dolci fatti in casa. Al termine del pranzo le suore sono solite raccogliere gli avanzi, ma in questa circostanza ci è stato risparmiato il lavoro perché ciascuno si è provveduto di un piattino dove ha posto i vari assaggi rimasti, se l'è coperto col tovagliolino e, felice e contento, se ne è tornato ai propri ambienti. Alle 16,00 siamo passati dalla mensa terreste a quella celeste, presieduta da Mons. Claudio Stercal nella cappellina della Casa di Nazareth, alla presenza di un ristretto ma ben animato numero di credenti che intorno all'altare hanno condiviso *"il Pane vivo disceso dal Cielo che porta in sé ogni dolcezza"* e la nostra dolcezza si è concretizzata nel sentirci ***«vera famiglia»***.

24 luglio:
Santa Cristina: la gioia di un semplice grazie

«Ai miei tempi il 26 luglio, festa di Sant'Anna, caldo o freddo che era, anche se eravamo in montagna con le ragazze, si tornava con i ciclamini in mano, per la festa della Madre Generale, l'allora Madre Anna Pomi … E si tornava, tutte! Alle ragazze non spiaceva interrompere le vacanze perché sapevano che quando c'era di mezzo una festa ci avrebbero guadagnato e soprattutto perché si faceva il teatro e … chi potevano essere le prime donne?!…». *(Madre Maria Naibo)*

Tempi che furono … nostalgie di cerimonie, riverenze e inchini ormai superati … Qualcosa però è rimasto in noi, qualcosa che è legato al **ri-conoscere** una verità intramontabile: la Madre mi rappresenta Gesù!… La Sua Volontà passa attraverso di lei, così che **«chi obbedisce al Superiore obbedisce a Dio»**. Nella intramontabile tradizione benedettina quando il monaco incontra l'abate si inchina e sottovoce saluta: «Ave Christe!» e nella tradizione del nostro Istituto il «bacio dell'anello» aveva questo sublime significato: entrare in un "oltre" di valori in cui si sperimenta una libertà impensata.

L'attuale superiora, Madre Cristina, non vorrebbe feste per sé per *«non far muovere le Sorelle, non creare disturbi»*, … così Madre Agnese vicaria ha invitato le comunità ad offrire una S. Messa il 24 luglio - memoria di Santa Cristina - secondo le intenzioni della Madre e le Sorelle vicine a condividere un pranzo insieme. In Casa Generalizia la S. Messa è stata celebrata da Don Angelo Corno, il sacerdote che ha accompagnato il percorso vocazionale della nostra Madre; di seguito il pranzo volutamente prolungato e arricchito dall'*humor* di Don Angelo.
Rendiamo grazie a Dio per questo semplice e sentito gesto!

18-20 agosto
Resterà un meeting indimenticabile!

In Casa Generalizia **dal 18 al 20 agosto si è svolto il meeting delle Sorelle birmane presenti in Italia**; vi hanno partecipato ventidue Sorelle, era assente Madre Margareth Nga Myar che si trovava in Myanmar in visita ai parenti. Per la prima volta si è svolto in lingua italiana e birmana per favorire la miglior comprensione dei testi biblici e gli scritti dei Venerati Fondatori. Sono state giornate intense e, speriamo, fruttuose. Il Signore benedica le comunità italiane per la preziosa opportunità che ci hanno offerto!
Di seguito alcune testimonianze delle Sorelle che vi hanno partecipato.

Madre Beatrice Coleen

Non possiamo dimenticare il nostro passato e la giovinezza piena di sorriso perché allora non avevamo tante preoccupazioni e impegni immediati; la nostra giovinezza era come la primavera: un insieme di colori e di profumi! Anche questo nostro incontro ha richiamato, anzi ripreso la bella esperienza della mia giovinezza! Queste giornate sicuramente resteranno nel mio cuore come un meraviglioso ricordo.

Ascoltando le parole della Rev.da Madre, di Madre Agnese vicaria e di Madre Beatrice Coleen che ci hanno guidato in questi giorni di formazione ho compreso che la nostra vita trascorsa e attuale è sempre guidata e protetta da Dio, dal Suo Amore infinito che va aldilà delle nostre capacità. Sono certa che, con l'aiuto del Signore, diventeremo operaie mature nella Sua vigna e che, giorno dopo giorno, si diffonderà sempre più sul nostro viso il Suo meraviglioso sorriso.

Madre Assumpta Ma Chaw

Inaspettatamente ho avuto l'occasione di partecipare all'incontro di Casa Generalizia con le mie Sorelle provenienti dalle varie comunità italiane. Quanto ho appreso in questi giorni mi è stato utile e mi ha sollevato non solo spiritualmente, ma anche umanamente.
Tra gli argomenti proposti mi hanno colpita maggiormente gli scritti del nostro Venerato Fondatore alle aspiranti alla vita religiosa; ne cito alcuni.

A Caterina Corti: «Sapete che cosa vi dirò? … Io godo di vedervi congiunte di spirito: perché da quanto a me risulta la vostra amicizia è vera e secondo quello che raccomandava Santa Teresa: amicizie sante perché hanno per principio, per vincolo, per fine di crescere nel divino amore».

A Giovannina Gilardi: «Riposate tranquillamente in braccio a Lui; non con una volontà morta o inerte, ma intendo con una volontà pronta a tutto ciò che conoscerete essere disposizione e disegno di Dio».

A Teresa G. Cornaggia: «Combattete. ed energicamente, ma con calma e serenità di spirito. Lo Sposo a cui avete giurato fede è al vostro fianco e vi vede, tanto vi basti: esultate!».

Queste preziose parole hanno risvegliato nel mio cuore il desiderio di divenire un'autentica Riparatrice e l'aspirazione a curare bene le persone che incontrerò. Troppo corte queste giornate!… ma ugualmente capaci di comunicarmi importanti insegnamenti per vivere in pienezza la mia vita consacrata.

Madre Angela Mu Htu

Ciò che ho imparato in questi giorni è molto importante per la mia vita umana e spirituale. Pur conoscendo alcuni temi, la modalità dell'esporre è stata nuova per me; un esempio sono le chiamate di Abramo, di Mosè e Giona: mi ha colpito la descrizione della loro vocazione sotto l'aspetto umano, ciò ha interpellato con richiami forti la mia vita.

Meditando poi le parole del nostro Fondatore riguardanti il pieno abbandono nelle mani di Dio: *«Ma questo abbandono non deve però divenire una fredda indifferenza e degenerare in inedia spirituale. Guardatevene bene, figlia mia… **Abbandono in Dio vuol dire ferma fiducia che Dio ci governa se ci lasciamo governare!**»* ho rivisto la mia vita e mi sono detta che ho lasciato troppo spazio a me stessa e poco a Dio per permetterGli di governarmi, perciò queste parole mi vengono da un "padre" che mi vuol bene e ne farò tesoro per il futuro.

Madre Regina Num Sang

«Noi speravamo che fosse lui...» *(Luca,24,21)*

Vengo riverente e adorante alla tua presenza

Gesù sotto sembianza di viaggiatore ti accompagni a due discepoli diretti ad Emmaus. Viaggi con loro, con loro santamente conversi, spieghi le Scritture, accendi santi desideri nel loro cuore, ti intrattieni, ti manifesti loro e quando parti, li lasci colmi di sante risoluzioni. Adoriamo te, nostro Salvatore e Maestro in questi tratti della tua divina tenerezza e ti diciamo con amore: Gesù, noi aneliamo alla felicità dei due discepoli e ti preghiamo di stare con noi. *Mane nobiscum, Domine!* Sta' con noi Signore, non solo per farci godere le gioie della tua presenza, ma per darci anche la grazia di contemplarti e di ricopiare il tuo divino esempio. *(cfr. Carlo Salerio: Esami, pag. 140)*

Silenzio adorante

Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta *(Luca,24,13-21)*

«Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute».

Alla tua luce vediamo la luce

Quei discepoli *"discorrevano insieme"*: «Se era davvero il figlio di Dio perché suo Padre l'ha lasciato morire così?... Ricordavano le sue parole, il suo sguardo, i gesti di bontà: i loro capi non erano come lui!... Eppure il *Messia* è finito sulla croce!... Altro che liberare Israele!... Lo hanno seguito per tre anni ed ora si ritrovano ingannati!... A pensarci bene però quella fine se l'è un po' voluta... quante volte gli abbiamo detto: attento a quello che dici ... non guarire di sabato ... non andare a pranzo con i pubblicani ... Ci ha ascoltato?»...
"Che sono questi discorsi?", chiede lo sconosciuto viandante che si ritrovano al fianco. I discorsi *fra noi* sono i soliti, intrisi di amarezza e delusione: *"Speravamo che fosse lui a liberare Israele"*. Noi speriamo, sì, ma a modo nostro perciò gli occhi sono "*incapaci di riconoscerlo*"... Anche noi, come quei discepoli, camminiamo lungo la strada della vita a fianco del Signore e non ce ne accorgiamo! Solo a distanza di tempo, rileggendo i fatti, ci rendiamo conto che era presente ... in quella tal persona!
Fa', o Signore, che ciascuno di noi possa arrivare a *"sperare contro ogni speranza!"[cfr. Rom. 4,18].*

⌛⌛⌛

Tu, nostra sola ma certa speranza!

Durante le mie giornate tu, Signore, ti fai presente come il Viandante misterioso, che non si impone ma si propone e, con paziente amicizia, ti rendi partecipe di tutte le vicende dell'uomo e del mondo, per ridare a tutti luce e conforto, speranza, gioia e pace. Grazie, Signore, col salmista ti ripeto: *"Sei tu il Dio della mia salvezza, in te ho sempre sperato!" [24,5].*

«Spiegò loro ciò che si riferiva a lui» *(Luca,24,27)*

Vengo riverente e adorante alla tua presenza

Signore Gesù, Parola eterna del Padre, ti adoro nel silenzio del tabernacolo dove mi dici che un'anima vale per la ricchezza dei suoi silenzi e che le persone più intraprendenti e affascinanti sono le più silenziose. Insegnami a gustare la dolcezza del silenzio e a pormi in solitudine di fronte alle cose eterne. Signore, educami al silenzio eloquente del dialogo con te! Che il silenzio non mi faccia paura.! Concedimi il dono dell'ascolto, così da poter rientrare in me stesso per mettermi in comunione con te, in un silenzio pieno della tua presenza e del tuo amore. Amen.

Silenzio adorante

Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta *(Luca,24,21-27)*

Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui».

Alla tua luce vediamo la luce

"Noi speravamo che fosse lui" ... purtroppo è morto! Le donne sono andate al sepolcro e l'hanno trovato aperto, ma lui non c'era. Dicono di aver visto degli angeli... Figuriamoci!"...

La morte si impone come il *fine corsa,* ma per Gesù non è così*: "Schiocchi e tardi cuore nel credere!"*. Gesù, che aveva avviato il dialogo, lo stronca: *sciocchi!...* I discepoli colti di sorpresa non reagiscono, come mai?... Il turbamento avrà interrotto il loro piangersi addosso? ... *"Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui!"*. Gesù aiuta i discepoli *[e noi]* a collegare gli avvenimenti alla Parola di Dio perché la vita molto spesso risulta staccata dalla fede che releghiamo alla conoscenza della legge, del catechismo e della morale.

Gesù apre ad una visione d'insieme: fatti e Parola – Parola e fatti. E' da questo confronto che il cuore comincia ad *ardere*: *"Non ci ardeva forse il cuore nel petto quando ci spiegava le Scritture?"*. La PAROLA DI DIO è PROMESSA! Nulla può ostacolare il suo compimento: *"Tutte le promesse in Lui sono divenute «sì»". (2 Cor, 1,20).* La morte di Gesù era prevista dalla Scrittura... e il cuore si distende!

Ci chiediamo: noi siamo capaci di vivere questa *metanoia* dello spirito? ... Siamo disposti ad ascoltare un pensiero diverso?...

Tu, nostra sola ma certa speranza!

Tu, Gesù, ti sei fatto compagno di strada dei discepoli, incamminati dalla città di Dio verso il buio della notte; concedi anche a noi di poterti riconoscere quale viandante al nostro fianco nel cammino della vita. Illuminaci e donaci di illuminare a nostra volta gli altri, a cominciare da quelli che ci affidi, per divenire anche noi compagni sulla loro strada, come tu lo sei sulla nostra. Aiutaci a *"fare memoria"* delle meraviglie della salvezza perché il nostro cuore possa ardere e così poterti seguire nella libertà e nella gioia recando a tutti l'annuncio della salvezza col dono del tuo amore che vince la morte. Amen. *(cfr. Mons. Bruno Forte)*

«Allora si aprirono loro gli occhi...» *(Luca,24,31)*

Vengo riverente e adorante alla tua presenza

Attratti dal tuo amore, siamo qui con te, Signore Gesù, ti adoriamo perché sei bellezza. Ti ringraziamo perché sei bontà. Ti amiamo perché sei Amore. Riversiamo sul tuo cuore di uomo e di Dio la nostra povera vita, deponiamo nelle tue mani trafitte l'estremo bisogno che abbiamo di assoluto, di speranza, di senso. Gesù, uomo dei dolori e avvezzo al patire, conforta i malati, allevia le loro sofferenze, guarisci le loro ferite, e preserva tutti dalla disperazione. Ti affidiamo i lontani da te per indifferenza, orgoglio, rabbia o pigrizia. Signore, che sei la luce, illuminali e indica loro la strada del ritorno. Non permettere che rimaniamo nella tenebra per sempre! Spezza per tutti il tuo Pane e accoglici nel tuo santo amore. Amen. *(Don Benito Rugolino)*

Silenzio adorante

Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta. *(Luca, 24,25-30)*

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! [26]Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

Alla tua luce vediamo la luce

I discepoli non vollero credere all'annunzio delle donne perché scandalizzati dalla morte in croce del loro Maestro ma, smossi dal rimprovero di quello "sconosciuto" e conquistati dall'ascolto della sua Parola: *"Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze?..."* sciolgono la diffidenza in confidenza e lo invitano a rimanere con loro: *"Resta con noi!"*. Dovere d'ospitalità e insieme desiderio d'intimità!... *"Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap. 3,20)*. La condivisione, aspetto umano, viene scelto da Gesù come segno eucaristico del dono di Sé all'uomo. La scena è satura di sacralità e di mistero, è la prima celebrazione eucaristica dopo la resurrezione! E nel gesto di spezzare il Pane Gesù si manifesta: *"Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede..."*; nel riceverlo i discepoli si accorgono che quelle mani portano il *"segno dei chiodi!"*. Quello sconosciuto è Gesù!... La fede nasce dall'esperienza dell'incontro con Cristo morto e risorto: *"Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi..." (1 Gv. 1,1)*. Ormai la presenza visibile del Maestro non è più necessaria, ed *"Egli sparì dalla loro vista"*.

⌛⌛⌛

Tu, nostra sola, ma certa speranza!

Resta con noi, Signore e ripeti tra noi il gesto straordinario dell'Ultima Cena, che hai ripreso con i discepoli di Emmaus la sera di Pasqua. Continua a donarci il tuo Corpo e il tuo Sangue, vero cibo e vera bevanda per la vita del mondo! Qui, nell'Eucaristia noi ti riconosciamo SIGNORE, come Presenza, Dono e Mistero che edifica la Chiesa, che ci accoglie come discepoli per farci servi del tuo Amore. Noi ti adoriamo, o Dio, che a noi ti doni e ti nascondi. Ma anche se ti sottrai alla nostra vista, mentre siamo seduti a tavola con te, i nostri occhi si aprono e riconoscono il tuo volto e il nostro cuore ti grida: *"Mio Signore e mio Dio!"*. Affascinati dal tuo Amore riprendiamo fiducia e, colmati di speranza e di gioia, corriamo dai fratelli. *(cfr. Card. C.M. Martini)*

«E partirono senza indugio...» *(Luca,24,33)*

Vengo riverente e adorante alla tua presenza

Tu Signore, sei qui nell'Eucaristia! Ogni giorno resti accanto a noi anche quando siamo smarriti e confusi, quando la fede vacilla e la speranza vien meno; quando la vita conosce la prova e la sofferenza o viene attraversata dal dramma e dalla disperazione; quando nelle famiglie l'amore viene minacciato e vi si insinua il tarlo della divisione... **Tu sei qui, tu ci sei sempre**.
Tu sei presente in questa nostra città nella quale la traccia luminosa di una fede che ha innervato la cultura e la storia viene oscurata dall'indifferenza, dall'affanno e dall'egoismo, dal rifiuto dei valori che nel tuo Vangelo trovano la loro linfa vitale. **Tu sei qui, tu ci sei.**
Su questo altare sei presente, come il Viandante misterioso, che non si impone ma si propone e che, con paziente amicizia, si fa partecipe di tutte le vicende del mondo, per ridare a tutti luce e conforto, gioia e pace. **Tu sei qui!**

Silenzio adorante

Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta *(Luca, 4,29-35)*

Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Alla tua luce vediamo la luce

"Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero". C'è vista e vista!... Quella spirituale inizia con la presa di coscienza del proprio vissuto, prosegue con l'ascolto della Parola del Signore e trova il suo culmine nel segno che apre gli occhi sull'*oltre* della fede. I due di Emmaus hanno vissuto questo percorso perciò *"partirono senza indugio"*. Quei piedi poco prima in fuga sono ora in cammino verso i loro fratelli; nel gesto di sfida della notte è racchiuso il segreto del loro tornare a Gerusalemme: hanno ricevuto la luce e vogliono comunicarla a coloro che pensano ancora nel buio. Non si può indugiare quando il Signore visita la propria vita!... La gioia è pregna della forza di condivisione...
Arrivati a Gerusalemme si accorsero che anche gli apostoli stavano condividendo la medesima esperienza: *"Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone"* e si convinsero che la comunità cristiana è formata da fratelli e sorelle che condividono la sofferenza della croce e la gioia della resurrezione.

Tu, nostra sola, ma certa speranza!

Signore Gesù, riconosciamo che dalle nostre tavole ci dobbiamo alzare, come hai fatto Tu. Non possiamo star lì a fare la siesta; non è giusto consumare il tempo in quei narcisismi spirituali che qualche volta ci attanagliano. E' bello stare con te, Signore, ma spesso notiamo che c'è dissociazione tra fede e vita. La fede è consumata nelle nostre chiese e case, dove ci crediamo bravi e rimaniamo seduti, perché amiamo il linguaggio delle pantofole e del caminetto. Signore Gesù strappaci dal nostro sacro rifugio, da quell'intimismo ovattato dove le percussioni del mondo giungono attutite dai nostri muri, dove non penetra l'ordine del giorno che il mondo impone. Aiutaci ad alzarci da tavola, ad uscire sulla strada per incontrarti! *(cfr. Don Tonino Bello)*

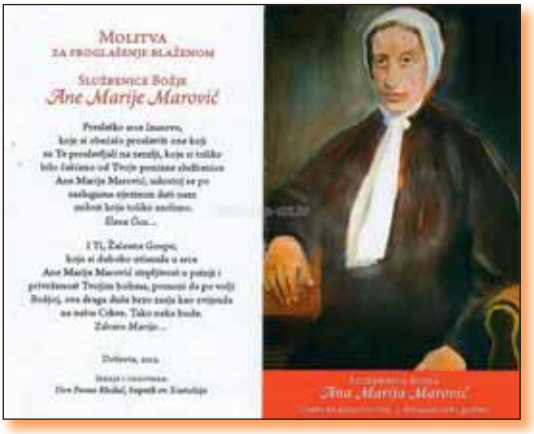
Da Venezia

22-24 giugno 2017
Il pellegrinaggio da Zagabria

di Akademija Art

Dal 22 al 24 giugno 2017 i membri della sezione **Branimir Richter Zagreb dell'Associazione medica cattolica croata (AMCC)** e **dell'Associazione dell'Oratorio della chiesa di san Marco** hanno effettuato un pellegrinaggio a Venezia alla tomba della **Venerabile Anna Maria Marovich** su invito delle Suore della Riparazione del Sacratissimo Cuore di Gesù e di Maria Immacolata.

Motivo principale del pellegrinaggio è stato la celebrazione della solennità del Sacro Cuore di Gesù, in occasione della quale le Suore nel convento fondato da Anna Maria Marovich hanno organizzato una solenne celebrazione Eucaristica nella cappella dove riposano i resti mortali della fondatrice di questa casa a Venezia.



Guida spirituale di questo pellegrinaggio è stato il rev. **Odilon Singbo**, cappellano dell'Università cattolica croata, al quale, nella cura spirituale dei pellegrini, si sono aggiunti il rev. **Dejan Turza**, sacerdote della Diocesi di Cattaro, nonché il rev. **Josip Horvat**, sacerdote dell'Arcidiocesi di Zagabria che attualmente si trova a Venezia per lo studio di dottorato di diritto canonico.

Il primo giorno del pellegrinaggio il rev. Odilon ha presieduto la celebrazione della S. Messa nella chiesa di *Santa Maria dei Servi*, che un tempo apparteneva all'ordine dei serviti *(Ordine dei servi della Beata Vergine Maria)* e che oggi si trova all'interno del convento, subito accanto alla cappella della venerabile Anna Maria Marovich. Con la Santa Messa e l'adorazione dinanzi al Santissimo i pellegrini si sono preparati spiritualmente all'avvenimento principale del pellegrinaggio - l'incontro con il Sacro Cuore di Gesù all'altare collocato immediatamente sopra la tomba della Venerabile Anna Maria Marovich.

Anna Maria Marovich nacque il 7 febbraio 1815 a Venezia in una rispettabile famiglia originaria di Dobrota, presso Cattaro, quale figlia unica di un ricco commerciante che alla propria figlia offrì i migliori insegnanti di quel tempo in vista di un promettente matrimonio. In gioventù Anna Maria si era occupata di arte, soprattutto di pittura, di musica e del comporre poesie. Tuttavia, il rispettabile sacerdote veneziano **Mons. Daniele Canal**, suo diretto-

re spirituale, la distolse dalla vita mondana, ed ella si decise per la vita religiosa.

Nel 1838 fondò la *Pia società consacrata al Cuore di Gesù* e nel 1862 Anna Maria avviò una nuova congregazione religiosa femminile per l'aiuto alle donne in pericolo, soprattutto quelle dimesse dalle carceri ed emarginate.

Nel 1864 Papa Pio IX autorizzò la Regola redatta da Anna Maria accettando in questo modo la nuova fondazione in seno alla Chiesa cattolica. Oggi l'Istituto ufficialmente è denominato: ***Istituto Suore della Riparazione dei Sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria Immacolata*** e, a ricordo della fondatrice e del suo direttore spirituale con il quale ella avviò l'intera comunità, esso viene brevemente chiamato: ***Istituto Canal-Marovich***.

Anna Maria Marovich morì il 3 ottobre 1887 a Venezia in fama di santità; nel 1926 venne aperto il processo di beatificazione e il 17 dicembre 2007 la Congregazione per le Cause dei Santi ha giudicato che la vita di Anna Maria Marovich fu caratterizzata da virtù in grado eroico e la dichiarò "venerabile".
Anna Maria Marovich ha rappresentato un esempio e un'ispirazione per il **primario dott. Vlatko Perčin**, pediatra nato a Cattaro, il quale, diventando vice-presidente dell'AMCC, ha fatto presente l'importanza della venerazione di Anna Maria Marovich anche tra i membri dell'AMCC che per la prima volta si recarono in pellegrinaggio sulla sua tomba nel 2009.

Oltre ad avere organizzato per anni pellegrinaggi di abitanti di Cattaro a Venezia, il primario Perčin è anche il co-autore di un libro

sulla sua vita: *Ana Marija Marović: monografski prikaz života i rada (Anna Maria Marovich: rappresentazione monografica della sua vita e del suo lavoro)*. Dopo la sua morte i membri della famiglia Perčin hanno continuato ad essere il principale legame tra le Suore dell'Istituto Canal-Marovich e l'AMCC e anche questa volta si sono uniti al pellegrinaggio a Venezia, che a nome dell'AMCC è stato guidato dal vice-presidente dell'Associazione, **dott. Rok Čivljak**.

L'ultimo giorno del pellegrinaggio, solennità della nascita di san Giovanni Battista, vi è stata una S. Messa per i pellegrini nella magnifica basilica di San Marco, concelebrata da entrambi i sacerdoti, rev. Turza e rev. Odilon. Per l'entusiasmo di molti turisti e visitatori della basilica, il canto liturgico è stato guidato dai membri del Coro dell'Oratorio, i ***Cantores santi Marci*** della chiesa di san Marco di Zagabria, i quali hanno partecipato anche a tutti gli altri avvenimenti liturgici durante il pellegrinaggio.

Oltre alle opere di Maurice Durufle e di Pierluigi da Palestrina, i Cantores hanno entusiasmato gli italiani, e soprattutto le Suore che li hanno generosamente ospitati, con esecuzioni di opere sacre dei compositori croati Franjo Dugan, Mato Lešćan e Krsto Odak, e nell'incontro informale con le Suore hanno eseguito anche la conclusione dell'opera di Zajc "Nikola Šubić Zrinjski" dal titolo *U boj, u boj (Alla battaglia, alla battaglia)*. Il coro *è stato diretto* dal direttore **Jurica Petar Petrač** e da **Pavao Mašić**. Quest'ultimo non è solamente il principale organista della Chiesa di san Marco nella Città alta di Zagabria, bensì anche il presidente dell'Associazione dell'Oratorio della chiesa di san Marco.

Questo è stato il primo pellegrinaggio in comune dei membri dell'AMCC e dell'Associazione dell'Oratorio della chiesa di san Marco con i noti Cantores. È stata una combinazione inconsueta, e tuttavia ispirata, per la soddisfazione e l'arricchimento spirituale di entrambi, soprattutto nella promozione della venerazione e del patrocinio in vista della canonizzazione della Venerabile Anna Maria Marovich.

Rafaela Tripalo e Rok Čivljak

Il connubio Marovich - Santa Fosca

Ogni anno nel mese di maggio l'Istituto Canal-Marovich - Centro di Pastorale Universitario (CPU) festeggia la sua protettrice: Santa Fosca. Quest'anno, unitamente alla Santa si è festeggiato anche il 35° anniversario di presenza del CPU nella nostra Casa Marovich da loro denominata: "Santa Fosca". È stata una festa molto partecipata, erano presenti oltre duecento famiglie di ex, con i loro figli ed a ciascun partecipante è stata donata come ricordo una maglietta con un disegno molto significativo realizzato dagli universitari *(v. foto)*.

Questa "Casa", come usano chiamarla gli universitari, è ben gestita: i responsabili, oltre a vivere e trasmettere ai giovani pensionanti quella fede e quei valori nei quali credono, curano la loro formazione con l'ausilio di alcuni esperti: i Padri di Bose, i Salesiani, i Comboniani. Raccogliamo la loro testimonianza.

Madre Angelina Coronella

Quando qualcuno chiede cosa sia "Santa Fosca" non è semplice rispondere, la visita di sabato 6 e domenica 7 maggio ha potuto offrire la chiave di lettura per comprendere questa realtà studentesca veneziana. Quest'anno infatti alla tradizionale ***"Festa di Santa Fosca"***, cui partecipiamo noi studenti e tutti gli ex con le loro famiglie, abbiamo avuto un motivo in più per festeggiare: **il 35° compleanno della Casa Studentesca**, nata nel 1981 per desiderio dell'allora patriarca Marco Cé. Per quest'occasione sono stati organizzati momenti di condivisione per raccontare qual è lo spirito che anima la Casa oggi e che legame si è conservato con quello del passato.

Sabato 6 maggio nel pomeriggio alcuni studenti attualmente residenti in Casa hanno dato testimonianza dell'esperienza di servizio presso il campo profughi di Belgrado, in Serbia, in collaborazione con l'Associazione *One Bridge to Idomeni*, creata da un ex-santafoschino veronese in risposta alla difficile situazione dei profughi bloccati alle porte d'Europa, che non possono tornare al loro paese né varcare la frontiera. Anna Clementi e Diego Saccora, autori del libro *Lungo la rotta balcanica*, hanno poi approfondito il tema delle migrazioni raccontando la loro personale esperienza a contatto con chi cammina, vive e spera lungo le rotte balcaniche, in cerca di un futuro migliore. Queste testimonianze dirette, provenienti da chi con i profughi ha parlato e vissuto, hanno sottolineato l'importanza dell'accoglienza, della solidarietà, dello "sporcarsi le mani" in prima persona per un ideale che si ritiene giusto. In conclusione di serata abbiamo ascoltato il coro *Voci dal mondo*, diretto da Giuseppina Casarin, composto da voci italiane e straniere, il cui obiettivo è dar vita a un "canto nuovo", che na-

sce dall'incontro di storie diverse. E dopo ritmi africani, sudamericani, balcanici, abbiamo tutti goduto di un'ottima cena preparata dagli ex-ospiti della Casa.

Domenica 7 maggio nella Cappella del Volto Santo abbiamo celebrato l'Eucaristia, momento centrale della festa e del nostro stare insieme. La S. Messa, concelebrata da don Gilberto Sabbadin, responsabile della Pastorale Universitaria di Venezia e assistente spirituale della Casa Studentesca, e don Fausto Bonini, fondatore della Casa, è stata un momento prezioso per ringraziare il Signore per i trentacinque anni di vita di Santa Fosca e per affidare a Lui gli anni che verranno. Sono molti i giovani che qui sono stati accolti e che hanno potuto vivere gli anni dell'Università in un orizzonte più ampio dove lo studio, e a volte la fatica, si mescolano con la gioia della condivisione, dell'arricchimento reciproco e della crescita spirituale. Dopo la Messa tutti i presenti si sono riuniti nel chiostro per un pranzo insieme e per assistere al *"Santa's got talent"*, una competizione all'insegna della simpatia, nella quale i santafoschini hanno dato prova del proprio talento con performance di giocoleria, teatro, canto ed altro ancora.

A ricordo di questo trentacinquesimo compleanno il Centro di Pastorale Universitaria ha regalato a tutti i presenti una **maglietta con il logo della ricorrenza**: una sezione di tronco con 35 anelli a segnare il passare del tempo, con nuove foglie e nuovi rami che spuntano dalla pianta potata e alcuni disegni che rappresentano gli elementi essenziali di questa esperienza.

Noi attuali abitanti di questo luogo speciale, che è Santa Fosca, vogliamo ringraziare tutti coloro che collaborano perché ci venga offerta la possibilità di vivere qui: il Patriarca di Venezia, Don Gilberto Sabbadin e la Pastorale Universitaria tutta; l'Istituto delle Suore della Riparazione che ha messo a nostra disposizione gli spazi che per noi oggi sono "Casa"; Madre Angelina e la comunità delle Sorelle che ci sostengono con la loro preghiera e la presenza paziente; i due responsabili di Casa: Lorenza Fasolo e Giorgio Lapadula, che lavorano affinché questi anni possano essere per noi fonte di crescita personale, oltre che culturale.

Il ***grazie*** più grande lo rivolgiamo al Padre, che certamente ha mandato il Suo Spirito affinché questa Casa potesse diventare un luogo di incontro e crescita, uno strumento per accompagnare noi giovani lungo un tratto di strada, nell'avventura della vita.

Diletta Cola

LA MAGLIETTA CON IL LOGO

«La descrizione dell'immagine potrebbe essere la seguente: al centro del tronco il tabernacolo, da lì scaturisce l'esperienza della Casa; poco sopra il portale d'ingresso, segno dell'accoglienza e della continuità con ciò che ci precede; in alto sulla destra l'ambone della cappellina, poiché la Parola guida la comunità degli studenti; sulla destra la facciata della Cappella del Volto Santo, dove ogni martedì viviamo l'incontro comunitario; in basso un fornello di cucina, dove la convivialità e la socialità umanizzano questa esperienza; sotto al tabernacolo il pozzo, simbolo dell'acqua che dà vita e centro del chiostro di Casa; sulla sinistra la facciata della comunità delle Suore, che accompagnano e sostengono il nostro percorso».

Gli studenti della
Casa Studentesca Santa Fosca
Centro di Pastorale Universitaria

Da Viggiù

26 luglio 2017: giornata indimenticabile!

di Madre Luigina Granello

Il 26 luglio scorso nella nostra Casa San Vincenzo abbiamo avuto visite più che illustri e per noi, Sorelle ormai straricche di anni, è stata una giornata serena e indimenticabile anzi, oserei dire, degna di passare alla storia! Perché? … State a sentire e capirete.

In mattinata era a programma la visita di un gruppetto di persone dal Veneto cappeggiato da Don Lorenzo Trevisan, attuale Parroco di Merlara (PD) ma… ai "nostri tempi" Parroco di San Zeno di Montagnana; per chi non lo conosce Don Lorenzo è un prete gigantesco, allegro, simpatico … un vero prete, insomma! Con lui c'era anche la signora Ginetta Folcato, che invece è piuttosto piccoletta - solo di statura s'intende - perche è la referente delle adozioni a distanza di Montagnana (che non sono poche!), a lei l'Istituto deve molta riconoscenza! Insieme ad un gruppo di persone amiche hanno affrontato la calura estiva per venire a trovare la nostra e loro carissima Madre Stella Chiara che a Montagnana deve aver lasciato una scia di bene che a tutt'oggi non è estinta…

Madre Chiara al vederli è ringiovanita e, se a parole non riusciva a comunicare la gioia, l'ha manifestata ampiamente con sorrisi, inchini, abbracci a non finire…

A mezzogiorno abbiamo condiviso insieme un buon pranzetto, sigillato da un ottimo gelato gustato in tutta calma, mentre la nostra mente riandava ai ricordi del passato che tanto ci hanno fatto bene… reciprocamente!

Volevamo intrattenerci più a lungo ma, … secondo evento storico: "Sta arrivando il nuovo Arcivescovo proprio qui, nella nostra Chiesa della Madonna del Rosario"!!! … Subito ci mettiamo "in composizione di luogo" nel transetto a noi riservato, "ai nostri posti di preghiera", raccolte e silenziose! Poco dopo, all'improvviso, si sente come un brusìo fra la gente e qualche esclamazione di sorpresa: "Eccolo!" … "Ma è lui?" … "Da solo?!" … "Da che parte è passato?". Sì, era proprio lui, il nostro nuovo carissimo Arcivescovo che, entrando dalla porta laterale, si è incontrato per primo con noi! Che gioia! … Con tanta semplicità ha stretto le nostre mani tremolanti e ci ha guardate con un sorriso celestiale. Quale emozione e commozione!… Noi povere vecchiette, piuttosto malandate, ci siamo sentite privilegiate! … A tutte ha donato l'immaginetta della *Pietà Rondanini* con la

preghiera per la Chiesa di Milano scritta da lui, che ha poi commentato con tanta chiarezza e molto fervore. Sarà nostro impegno pregare per la buona riuscita del suo servizio episcopale anche perché l'Arcivescovo sa che la nostra preghiera sarà quel "granello" che, unito alle sofferenze, metteremo quotidianamente nel turibolo quale profumo d'incenso a Dio gradito. Grazie Arcivescovo!

Ecco perché questo mercoledì, 26 luglio è stata una giornata indimenticabile!
Condividete?…

FU UNA GIORNATA INDIMENTICABILE

«Fin dal primo giorno che don Lorenzo ci prospettò il viaggio a Viggiù per far visita alla casa delle Suore della Riparazione, ed in particolare alla nostra Madre Chiara, l'animo fu invaso di entusiasmo e fervida trepidazione nel trovare e fissare il giorno della partenza. Durante il viaggio fantasticavamo sul come sarebbe stato l'incontro ed era tutta un'emozione il saperci attesi, come se ci fossimo conosciuti da sempre.

All'arrivo, sempre con qualche minuto di ritardo, la sorpresa di vedere le suore in strada che ci aspettavano per accoglierci in un bagno di baci e di abbracci che ci ha fatto sentire a casa! Subito la celebrazione della Santa Messa seguita dalla festosa conversazione con tutte le sorelle durante il pranzo, e la voce di Suor Carmelina allietava, con buona intonazione, canzoni della sua terra.

La notizia, per noi inaspettata, della visita alla casa dell'Arcivescovo eletto di Milano, Monsignor Delpini, coronava una giornata già piena di emozioni, che bella occasione ci è stata data, conoscerlo di persona, con tanto di foto!

Il tempo così è volato via e la giornata volgeva al termine, un ultimo abbraccio per l'avvicinarsi dell'ora della partenza.
La tenerezza di alcune, la laboriosità di altre e la premura di tutte le Sorelle nell'ospitarci e nel non farci mancare nulla, sono custodite nel nostro cuore e siamo certi che un pezzo di noi è rimasto fra di loro e che presto … "andremo a riprendere".
Grazie alle Suore, a Don Lorenzo, a Ginetta e Carlo di questa giornata indimenticabile».

Umberto e Patrizia Correzzola

Da Ello

Non c'è niente di più bello che una famiglia di Suore a Ello!

Le Sorelle della comunità

Frase che Mons. Maurizio Rolla, Vicario Episcopale della Zona di Lecco, che di frequente visita la nostra casa, ha lasciato scritto sulla lavagna del refettorio e che noi ci siamo guardate bene dal cancellare. Forse non sempre siamo all'altezza di tali parole, ma l'obiettivo è di raggiungerle … e qualche segno si può cogliere…

Dopo aver ringraziato Madre Elvira Martins Gomes che è stata fra noi un anno e mezzo e lo scorso 19 giugno ha fatto ritorno nel suo amato Brasile, abbiamo accolto con gioia Madre Maria Bambina che, conoscendo già la casa e alcune Sorelle, è "partita a gran velocità" nel servire.

Il vero *bum* però è arrivato il 4 luglio quando dalla comunità Stella Maris di Civitanova Marche sono arrivate sei Sorelle: Madre Rosa Pia Pezone, Madre Tullia Boschi, Madre Ida Dello Vicario, Madre Lina Valagussa, Madre Bruna Turco e Madre Marcellina Ma Chit infermiera. Questo evento si può definire: "esodo di massa"? … Forse!… *Esodo* inteso in tre modi: *fisico, affettivo* e *spirituale*… Quello *fisico* ed *affettivo* lo possiamo immaginare perché a quella veneranda età spostarsi con sacchi e bagagli, carrozzine e deambulatori non è facile, soprattutto per due Sorelle con qualche difficoltà; *affettivo* perché queste Sorelle si erano affezionate alla Casa, alle Sorelle che hanno lasciato e alle non poche persone che conoscevano. Anche per le religiose che vivono l'obbedienza vale il detto: "partire è un po' morire"!

L'esodo più importante e prezioso è stato senz'altro quello *spirituale* che queste Sorelle hanno volutamente abbracciato per il bene dell'Istituto che nell'ultimo Capitolo aveva deliberato di limitare a due le comunità di Sorelle anziane, al fine di poterle meglio assistere. Così durante una recente visita della Rev.da Madre queste si sono rese disponibili al passaggio da Civitanova Marche a Ello, in Brianza, lasciando ciò che era divenuto ancoraggio umano per avventurarsi, col Signore, nella novità di vita che le attendeva.

«Qui alla Casa San Giuseppe eravamo pronte ad attenderle e, quando sono giunte, ci siamo abbracciate con gioia: per alcune erano anni che non ci si vedeva! … Il pomeriggio seguente, dopo la preghiera, abbiamo dato il nostro gioioso saluto ufficiale alle nuove arrivate con tanto di "fotografi birmani" e "animatore Rosy" (nostre Sorelle), ci siamo intrattenute con canti, battimani, perfino danze e quant'altro di allegro ci poteva stare. Al ritorno nelle nostre camerette abbiamo ritrovato intatto lo zaino degli acciacchi che avevamo lasciato per non guastare la festa.

Ora in comunità siamo in trentaquattro e, anche se siamo tante, vale sempre il detto di Mons. Rolla perché in questa nostra grande orchestra ciascuno suona la sua musica e così nasce l'armonia!…» *(M. Zaira)*

Da Busto Arsizio e Varese

Le Sorelle delle comunità

Dall'Istituto Immacolata: «La Madonna dell'Aiuto ci protegga!»

Domenica, 14 maggio, noi Suore della Riparazione dell'Istituto Maria Immacolata, insieme alla popolazione della città, abbiamo partecipato sul piazzale Santa Maria alla solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da S. E. il Card. Angelo Scola che ha concluso i festeggiamenti per i 500 anni del Santuario della **«Madonna dell'Aiuto»**, titolo che secondo la tradizione viene attribuito alla Vergine Maria che si mostrò una mattina con il braccio destro alzato, come a voler fermare l'epidemia di peste (1630) che infieriva sulla città. Prima di allora la Madonna teneva il braccio appoggiato sul grembo.

Il **Card. Angelo Scola** ha precisato infatti che «questo Santuario ha contribuito a plasmare la società ed è giusto che rendiamo grazie alla **Madonna dell'Aiuto** che con la sua mano alzata all'epoca vi protesse dalla peste… Il grande travaglio che stiamo vivendo oggi a livello culturale e sociale, in un'epoca di grandi cambiamenti e di mescolamento dei popoli, di focolai di guerra, può trovare conforto nell'abbraccio di Maria».

Abbiamo pregato perché la Vergine Santa continui a fermare con il suo braccio il male fisico, morale e spirituale che ancor oggi, più che una peste, rovina la vita dei suoi figli!

Dall'Addolorata di Varese: Non solo pane…

Domenica, 30 luglio u.s. abbiamo inventato una festa per i nostri ospiti della sera; festa rivolta specialmente ai bambini con i loro genitori. Lo scopo era quello di illustrare con i fatti che **"non si vive di solo pane!"**.

La mente, il cuore, i sentimenti hanno bisogno d'altro perciò con l'aiuto di alcuni volontari e volontarie e il «Mago Salamino» è stato possibile offrire un pomeriggio domenicale diverso.

Tanta allegria e tanta cordialità conclusa con un "grazie" sincero e commosso da parte delle mamme presenti.

Ciò incoraggia a darci da fare per promuovere altri incontri … per non vivere di solo pane!

Da San Donà di Piave

Educare, oggi come allora

di Christian Bison

Mons. Luigi Saretta, arciprete del Duomo e figura memorabile di San Donà di Piave, ripeteva spesso che *"il peggior nemico del popolo è l'ignoranza"* e, sapendo dell'impegno delle Suore della Riparazione nel campo educativo rivolto soprattutto alle giovani più disagiate, volle che arrivassero in città.

Il fondatore milanese della Congregazione, Padre Carlo Salerio missionario del PIME, credeva molto nella *"carità laboriosa"*; ecco che allora, unendo le due intenzioni, nasce l'Istituto *"San Luigi"*. Lo speciale anniversario dei ***sessant'anni*** di attività formativa in mezzo ai giovani ha favorito il ricordo dei successi e delle difficoltà, delle migliaia di studenti, oggi madri, nonne, professioniste, che hanno varcato le porte di quest'Istituto uscendone più mature e consapevoli delle proprie potenzialità, in grado di affrontare il mondo del lavoro e - ci auguriamo - lasciando un segno di "onesti cittadini e lavoratori competenti".

Oggi, come allora, tra l'attività didattica e le normali scadenze di un anno scolastico c'è la possibilità di incontrare, realmente o virtualmente, alcune persone significative capaci di comunicare quei valori semplici e intramontabili che vorremmo affidare ai nostri giovani. Così due scrittori ci hanno presentato due figure straordinarie del tempo passato e presente: ad aprile un primo ***"Caffè Letterario"*** con Nanni Del Becchi e il suo "Mr. Ikea" che è la cronaca di un reportage in Lapponia per fotografare gli allevamenti di renna, ma che diventa la narrazione dell'inseguimento da

parte dello scrittore/giornalista a Ingvar Kamprad, fondatore dell'Ikea.

Un mese dopo arriva il secondo appuntamento con la scrittrice Maria Letizia Putti e il suo ***"La signora dei Baci",*** che è la biografia romanzata di Luisa Spagnoli, la donna che nella sua vita inventò tutto: a lei si devono la creazione del Bacio Perugina, della caramella Rossana e della casa di moda che ancora oggi porta il suo nome.

Sono stati due incontri che in un Centro di Formazione Professionale possono far intuire agli studenti quanta passione e costanza ci vuole nel mondo del lavoro, non tanto per arrivare al successo e alla gratificazione economica, ma per realizzarsi come donne e uomini anche svolgendo un'attività professionale.
Il 29 maggio c'è stato l'***Open Day***, occasione per valorizzare il nuovissimo corso di estetica a sistema duale partito a settembre e il 1° giugno, infine, la Scuola ha organizzato un ***concerto musicale*** per tutti gli studenti presso l'Auditorium Leonardo da Vinci di San Donà grazie anche al patrocinio dell'Amministrazione Comunale. La mitica band Gruppo Oltre l'Eden "Anime Diverse" di Casale sul Sile e Roncade ci ha accompagnato in un viaggio musicale che ha ripercorso gli ultimi sessant'anni della musica italiana e straniera, intervallato dall'elencazione di alcuni fatti storici simbolo di ogni decennio, presentati dagli studenti di terza e di quarta (Angelica, Nicola, Elena e Marina).

Un'esibizione straordinaria ed applauditissima per la bravura della band, le emozioni e i ricordi che ha fatto rivivere a tutti i presenti.

Da San Zeno di Montagnana

Le adozioni: distanze che avvicinano…

di Ginetta Folcato

Appena fuori la cinta muraria della medioevale Montagnana, uno dei borghi più belli d'Italia, a ridosso della strada statale che porta a Padova, sorge la Chiesa di San Zeno con accanto la casa canonica, il bel campanile slanciato sulla sua piazzetta, un locale con un ampio salone per le attività e tutto ciò che serve per la vita della piccola, ma vivace comunità. I Sacerdoti che si sono avvicendati alla guida di questa Parrocchia hanno sempre educato alla condivisione e solidarietà verso chi è meno fortunato. Le strade indicate per esprimere l'amore e la carità sono state varie e diverse e lungo gli anni, con la generosità di tutti, sono stati raggiunti molti obbiettivi.

Oggi, 30 aprile, terza domenica di Pasqua si sono ritrovate insieme tutte le famiglie che, sensibili alle adozioni a distanza, hanno rinnovato il loro impegno concreto a favore dei bimbi del Myanmar. L'evento, messo in calendario dal Consiglio Pastorale, è sempre atteso con gioia perché crea l'opportunità di rivedere alcune Suore della Riparazione che nella Comunità hanno lavorato per quarant'anni, ma che ci mancano ormai dall'agosto 2009. Per l'occasione la Rev.da Madre Generale ha mandato Madre Agnese, vicaria e birmana *doc* che ben conosce la situazione della sua terra natia, Madre Luigina che a S. Zeno ha passato più anni che nella sua famiglia d'origine e Madre Rosy che tutti ricordano per l'allegria, il suo italiano "personalizzato" e la profonda fiducia nella preghiera.

La Chiesa fa presto a riempirsi come nelle grandi feste ed i ragazzi con i loro strumenti e le calde voci sono pronti per animare la S. Messa. La partecipazione è sentita e la preghiera corale. Un rispettoso silenzio accoglie l'omelia di Padre Massimo, che come sempre, spiega i passi del Vangelo di Luca con dovizia di particolari e sottolinea come il Signore mostra di rispettare profondamente la storia dell'uomo e si pone accanto alla sua esperienza di delusione e paura; il Risorto ridona speranza e può essere ovunque e in qualsiasi momento, purché abbiamo il coraggio di aprire a lui il nostro cuore. Nelle preghiere dei fedeli si affidano al Signore i bisogni dell'Istituto della Riparazione, le Suore che hanno lavorato nella ns. Comunità e le famiglie adottive. Dopo la Comunione si ringrazia Dio Padre e si chiede al Signore Gesù di stare accanto a ciascuno di noi per aprire i nostri occhi a vita nuova. Una foto di gruppo sul sagrato della chiesa conclude la celebrazione.

La festa continua poi nel salone "Don Bosco" per condividere il pranzo preparato con cura da alcuni volontari della Parrocchia. Lo stare insieme in allegria e ricordare tratti di vita vissuti con le Suore è motivo di gioia e di serenità. Madre Agnese ha portato e distribuisce un "ricordino" che tutti gradiscono: è un braccialetto in legno birmano formato da una decina di granelli del Rosario a forma di roselline, confezionato con foto di bimbo e data della festa: bello e originale!

I ragazzini che si stanno preparando a ricevere i sacramenti, sabato pomeriggio hanno avuto modo di conoscere Madre Agnese durante il loro incontro settimanale. Con l'ausilio del computer e con un filmato ben curato

la Madre ha fatto una "lezione di catechesi speciale" mettendo in luce le opere di carità sostenute in Myanmar, in modo particolare quelle a favore dei minori. Interesse hanno dimostrato i ragazzi ma anche i catechisti e i genitori presenti.

Il momento di emozione più forte è stato senz'altro quello dedicato alla visita di alcuni anziani costretti, per ragioni di salute, a vivere tra le mura di casa. La sorpresa iniziale lasciava subito il posto alla gioia ad un largo sorriso, un abbraccio e poi subito a ricordi di uno spazio di tempo, un avvenimento che ha segnato la vita e la storia di ciascuno … e quanti "grazie" ho sentito … e ritorni anche il prossimo anno … "se ci sarò a Dio piacendo"…

Lunedì primo maggio eccoci nella bella Chiesa arcipretale di Merlara dove don Lorenzo (ex parroco di S. Zeno) ci sta aspettando per la S. Messa, i saluti e il versamento delle quote di adozioni personali e delle famiglie "contagiate". È stato il Parroco che ha condiviso il lavoro nella Comunità di S. Zeno per ben nove anni con le Suore della Riparazione, di ciascuna conserva un bel ricordo di collaborazione ed è sempre felice di incontrarle quando l'occasione si presenta; promette anche che programmerà un viaggio a Viggiù per salutare Madre Chiara che quest'anno non è venuta tra noi.

Anche la visita ad Ester è doverosa e quindi eccoci di nuovo in macchina verso il "Cenacolo di Montegalda" dove la sorella di Madre Maria e Madre Silvia Rivaroli sta trascorrendo i suoi giorni curata ed assistita amorevolmente. La malattia l'ha confusa e poche sono le parole che riesce a pronunciare, ma col sorriso e le braccia aperte ci accoglie e sembra riconoscerci. È stata una "colonna" della Caritas parrocchiale e del volontariato, finché le forze glielo hanno permesso, un'attivista instancabile a fianco di Madre Guglielmina: non c'è famiglia in Parrocchia che non abbia avuto modo di conoscere ed apprezzare il suo servizio. È così anche questa mezza giornata è volata via in fretta ed ora non restano che i saluti. Madre Ernestina, abile autista, è arrivata e si rientra a Milano.

Grazie carissime Suore per aver condiviso ancora con la Comunità di S. Zeno qualche giornata di preghiera e di fraterna amicizia! Un grazie particolare alla Rev.da Madre Generale alla quale fin d'ora ci raccomandiamo perché, anche per il prossimo anno, possiamo programmare e ripetere questa bella esperienza.

Dal Myanmar

Tra Meeting e training si cresce nella fede e nel servizio

di Madre Agnese Mu Mai e Sister Giulia Mu Kaw

In questi ultimi mesi nella nostra amata terra si sono svolti alcuni convegni e meeting che hanno coinvolto alcune nostre Sorelle, molti giovani e tanti bambini. Li presentiamo brevemente senza commenti perché le foto parlano da sole.

Dal 27 febbraio al 5 marzo 2017 nella Parrocchia di Taung Ngu, Diocesi di Taung Ngu si sono ritrovati 74 bambini per partecipare al corso ***"Bambini Missionari"*** che si svolge annualmente.

È un meeting che i bambini di età compresa fra i cinque e gli otto anni sognano e al quale si preparano con il massimo impegno di ascolto e preghiera perché vogliono divenire "cristiani missionari" fra i loro coetanei.

Così pure **dal 25 al 27 maggio** nella Parrocchia di Myathakone, diocesi di Taung Ngu, si è svolto l'annuale meeting sul tema del ***Vangelo e della vita fraterna e missionaria***.

Vi hanno aderito tanti bambini delle Parrocchie vicine; l'obiettivo è stato quello di conoscere di più la Bibbia e la vita di Gesù; elevare la vita umana e cristiana e insegnare i rudimenti della morale cattolica.

Sister Benedette della comunità di Taung Ngu e Sister Evelin di Myatakone hanno guidato il meeting e animato i bambini a vivere serenamente quest'esperienza di vita, di preghiera e formazione.

Tutti i bambini al termine del meeting hanno ricevuto un "attestato" che hanno orgogliosamente sottoscritto a dimostrazione della serietà del loro impegno.

Il Signore li benedica e li faccia crescere come piccoli missionari della fede che hanno abbracciato!

Dal 5 al 9 giugno la Diocesi di Taung Ngu ha messo a disposizione una sala convegni nella struttura dedicata alla memoria dei Padri del PIME dove si è tenuto il ***corso di formazione per educatori ed educatrici di comunità***.

Il corso era guidato da due nostre Sorelle: Sister Julia Mu Kaw e Sister Domenica Mya Than.

Vi hanno partecipato una trentina di giovani, fra cui dodici giovani Sorelle del nostro Istituto incaricate della pastorale giovanile.

I temi trattati: Formazione ad una sessualità adulta - Sviluppo delle abilità e del pensiero creativo - Discernimento responsabile circa la soluzione dei problemi.

Il meeting nazionale per formatori e formatrici del Myanmar che si è svolto **dal 3 al 5 luglio** scorso a Yangon, al "CRCM" [Catholic Religious Conference of Myanmar] è stato guidato da Padre Nicodimus. Le cinquantatre religiose formatrici che hanno partecipato al meeting provenivano da venti Congregazioni. Il tema del Convegno è stato: ***"Formazione della coscienza, formazione spirituale e direzione spirituale nel processo di discernimento della vocazione religiosa"***. Padre Nicodimus ha dato gli *input* nelle prime sessioni, poi ha aperto la discussione fra le partecipanti.

È stato molto bello, utile ed importante condividere fra le Congregazioni le varie esperienze riguardanti gli avvenimenti, le sfide, i vantaggi, nonché le varie tappe del cammino di formazione: aspirandato, postulato, noviziato, professione temporanea e formazione permanente.

Per quel che riguarda la formazione spirituale abbiamo condiviso alcuni punti nodali della formazione della giovane candidata che occorrerà elaborare all'interno di un processo di modernità che sta attraversando anche il nostro continente asiatico; sarà sempre più necessario entrar dentro il processo di modernizzazione per non creare fratture insanabili fra la realtà in cui la giovane si trova a vivere e la fede che è chiamata a professare. La fede ci permette infatti di trasformare il mondo, e quindi la realtà, ad immagine di Cristo. È un processo di continuità, non di frattura.
Durante il meeting abbiamo avuto la possibilità di riflettere su alcuni scritti del gesuita e filosofo Padre Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955) il quale ci ha aiutate a capire che *"noi non siamo esseri fisici che vivono un'esperienza spirituale, ma esseri spirituali incarnati in un'esperienza fisica"*.

Al termine di questo"meeting 2017" noi, formatori e formatrici possiamo attestare la nostra soddisfazione per l'arricchimento e l'incoraggiamento che ci ha offerto e che ci renderà senz'altro più convinte nell'affrontare le sfide sempre più incalzanti che ciascuna Congregazione sarà chiamata a vivere. La condivisione è stata un prezioso strumento perché, oltre al necessario aggiornamento, ha favorito l'accrescimento della nostra crescita personale e del nostro cammino formativo. Rendiamo grazie a Dio per la Sua Divina Provvidenza!

Sr. Giulia Mu Kaw

Papa Francesco ha incontrato Aung San Suu Kyi, attuale ministro degli Esteri del Myanmar

Non poteva sfuggire a noi, Suore della Riparazione, l'appuntamento privato del 4 maggio scorso fra **Papa Francesco** e **Aung San Suu Kyi**, premio Nobel per la pace e attuale ministro degli Esteri del Myanmar. Il Papa è andato incontro alla sua ospite nella Sala del Tronetto e l'ha ringraziata per essere giunta in visita, poi l'ha fatta accomodare alla scrivania della biblioteca. Al termine del colloquio, dopo la presentazione delle persone al seguito, è avvenuto il consueto scambio di doni. La signora ha donato al Papa un oggetto di alabastro della tradizione birmana e Papa Francesco ha ricambiato con una significativa medaglia - che raffigura un ramo di arbusto secco che rifiorisce e dà frutto - e i suoi tre documenti, la *"Amoris laetitia"*, la *"Evangelii gaudium"* e la *"Laudato sii"*.

Questa è la seconda visita di Aung San Suu Kyi a Papa Francesco. La Sala stampa vaticana al termine del colloquio ha annunciato che la Santa Sede e la Repubblica dell'Unione del Myanmar sono entrambe desiderose di promuovere legami di mutua amicizia e hanno deciso - di comune accordo - di stabilire relazioni diplomatiche. Finora la Santa Sede aveva in Myanmar un delegato apostolico. Il cattolicesimo in Myanmar rappresenta l'1% della popolazione e Papa Francesco lo scorso ottobre 2015 ha nominato il primo cardinale birmano della storia, il salesiano Charles Bo.

Ci auguriamo che questi rapporti tra Santa Sede e Repubblica dell'Unione del Myanmar siano sempre più fecondi per il bene della diletta nazione e in proposito **si può immaginare che Papa Francesco desideri ricambiare la visita!**

La prima conferenza interreligiosa del Myanmar

Il Card. Charles Maung Bo ha promosso lo scorso 26-27 aprile la prima **Conferenza interreligiosa di pace** a Yangon. Erano presenti oltre duecento *leader* buddisti, cristiani, musulmani e indù. Sono intervenuti anche *leader* politici, istituzionali e membri della società civile. La Conferenza ha richiamato i leader religiosi alla promozione della pace, al fine di trasformare un paese ricco di risorse in una nazione capace di appianare le divisioni sociali e le divisioni etniche e confessionali.

«Il Myanmar ha intrapreso un ***viaggio sacro*** che abbraccia la pace, la giustizia verso i più deboli e la prosperità per tutti - ha dichiarato il Cardinale nel suo messaggio - ed è nel contesto di questo viaggio sacro, che ci siamo riuniti per celebrare la nostra unità nella diversità… Il Myanmar è una nazione caratterizzata da una profonda tradizione religiosa e spirituale. La vita e la testimonianza dei leader religiosi hanno un impatto profondo e duraturo sulla vita delle persone. In questo senso sarà fondamentale l'opera dei religiosi che in Birmania, sono un esercito di pace!».

Dal Brasile

Le Missioni popolari

di Madre Lina Dello Vicario

Sono arrivata a Seabra-Baia domenica, 9 luglio, dopo ventidue ore di pulman, per partecipare alle ***Missioni Popolari*** nella Parrocchia de Barra do Mendes, Diocesi di Irecê. Con me c'erano Irmã Inêz e Irmã Ionaria; Irmã Deyviana invece stava ad attenderci perché era membro dell'équipe missionaria. Il giorno dopo, nel pomeriggio, a Barra do Mendes la Missione è iniziata con la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Dom Tommaso e concelebrata da numerosi Parroci. Al termine i quarantatre missionari presenti hanno ricevuto il mandato di invio; Irmã Deyviana era stata incaricata della suddivisione delle destinazioni. Era ormai notte e i missionari cercavano il mezzo di trasporto assegnato; il freddo era intenso anche a motivo di un vento pungente.

Sono salita sull'omnibus scolastico insieme alla maggior parte dei missionari; il viaggio durò quasi due ore perché si facevano molte fermate; Irmã Ionaria che era con me scese la fermata prima della mia. Arrivato a destinazione ogni missionario trovava una famiglia pronta ad ospitarlo; io entrai nella casa abitata da una coppia convivente da diciassette anni. Vivevano con loro due ragazzi, gli altri figli erano ormai indipendenti. La coppia mi accolse con tanto rispetto e *"carinho"* forse perché ero religiosa, o forse perché anziana, non lo so. Conoscendo le vicende di alcune famiglie possono sorgere in noi dei pregiudizi, ma avvicinandole ci si accorge della loro sofferenza e della loro fede che a volte sorprende. Noi religiose poi, che siamo il frutto dello sguardo contemplativo e compassionevole del Padre, come non possiamo avere lo sguardo contemplativo e compassionevole di Dio sull'umanità?!

Non in tutte le comunità c'era un sacerdote; Irmã Inêz ed io fummo fortunate perché il sacerdote era presente, anche se durante la settimana si spostava in altre comunità, mentre Irmã Ionária fu priva del sacerdote durante tutto il tempo della missione.

Al mattino prima di cominciare il nostro lavoro missionario ci riunivamo in preghiera. Proprio il primo giorno, mentre ci aspettavamo per andare insieme in cappella un signore anziano, giunto in bicicletta, si fermò e ci disse: "È morta una bimba, *Raine,* di otto anni, c'è bisogno di dar subito un soccorso, un conforto alla famiglia. Insieme a Padre Luiz

mi recai subito in quella casetta. All'entrata in mezzo alla sala, c'era il corpo della bambina in una bara bianca appoggiata su due sedie; era circondata da molta gente; sostammo brevemente in preghiera e ci inoltrammo nella piccola stanza da letto dove si trovava la mamma, incinta di nove mesi; piangeva sommessamente dicendo: "Il dolore è grande non soltanto perché ho perso la mia bambina, ma anche perché ho un grande rimorso: mia figlia è morta senza il Battesimo, mentre lei me lo chiedeva e io rimandavo per la lontananza dei padrini…". Cercammo di confortarla parlando del Battessimo di desiderio. Padre Luiz, ponendole le mani sulla testa, ripeteva: "Deus te fortaleça, *(Dio ti renda forte!),* te fortaleça, te fortaleça!" . In fianco alla mamma ed abbracciato a lei un ragazzo adolescente e altre due bambine che silenziosamente piangevano, mentre il papà teneva il volto coperto per nascondere le lacrime. Si vedeva una famiglia unita e le testimonianze riguardanti la loro bimba Raine lo confermavano: "Era una bambina diversa, amava il Signore, era il conforto della famiglia e di tante persone e cantava per lodare Dio e ringraziarlo . Tutti dicevano: "Morreu porque Deus quis assim" *(È morta perché Dio ha voluto così).* La risposta di Padre Luiz però era diversa: "Raine è morta perché è stata trascurata dai medici". Il Signore l'ha permesso, ma se i genitori avessero avuto condizioni economiche migliori la piccola Raine non sarebbe morta! Come questa bimba quante persone muoiono per trascuratezza, indifferenza o mancanza di aiuto!… Muoiono a motivo del poco amore che si ha verso i poveri!

Il funerale fu un trionfo, la gente arrivò da tutte le parti; erano presenti numerosi sacerdoti e per questi genitori poveri è stato una consolazione. Nei giorni seguenti Luciano, padre di Raine, pur essendo credente, cadde in una forte depressione e andammo più volte a visitarlo; quando ci siamo salutati per l'ultima volta ci ha abbracciati e ci ha ringraziati per la nostra presenza costante e per averli aiutati a far rinascere la speranza e la serenità necessaria per accogliere la nuova creatura: João Pedro. La Mamma di Raine diceva: "Quando, tu padre, hai messo la mano sulla mia testa dicendomi: 'Deus te fortaleça' io ho sentito entrare in me una luce, un fuoco e non ho piú pianto. Ho sentito al mio fianco la mia piccola. Deus vos abençoe por tudo o que vocês fizeram por nós".

Piú tardi padre Luiz mi confidò: "Quando entrando in casa ho visto quella scena mi sono trasportato sul Calvario, ai piedi delle croce di Gesú e a fianco di sua Madre e ho chiesto, anche se non lo merito, di poter rivelare a quella madre una luce per fortificarla, così che ella, pur consapevole che una parte di lei era giá morta, ugualmente potesse rialzarsi per continuare la vita con gli altri figli.

Tornando in comunità mi porto in cuore una preoccupante domanda: fino a che punto sono utili queste Missioni, se poi non si può dare continuità? … La messe è molta ma gli operari sono pochi!… D'altra parte cosa puó fare un parroco con 40/50 comunitá distanti chilometri l'una dall'altra?… Il popolo è desideroso di Dio e l'abbiamo visto: siamo state accolte con tanto amore e accompagnate nei vari incontri; la popolazione ha partecipato volentieri, non ci avrebbero voluto lasciar partire… Dal canto nostro abbiamo cercato di seminare ma, ci chiediamo: queste sementi verranno coltivate? C'è il rischio che rimangano abbandonate a se stesse… Ci fu anche una comunità che voleva rifiutare i missionari perché il parroco non si vedeva da cinque mesi, però poi ha accettato la missione ed è rimasta contenta.

Signore, *"manda operari per la tua messe!".*

Veni sponsa Christi

di Madre Maria Beretta

Il 15 aprile 2017

nella Comunità
St. John Home
di
Htinikone
(Myanmar)

il Signore ha chiamato a Sé

Madre CECILIA PETRONILLA

di anni 82.

La ricordiamo nella preghiera;
otterrà grazie e benedizioni
per l'Istituto e per i suoi cari.

* * * * *

Ai tuoi fedeli, o Signore,
la vita non è tolta,
ma trasformata;
e mentre si distrugge
la dimora di questo esilio terreno,
viene preparata
un'abitazione eterna nel cielo.

(Dal Messale Romano)

Madre Elisa Colombo

Nacque a Missaglia (LC) nel 1936; da giovane frequentò le nostre Suore e maturò il desiderio di entrare in Istituto, desiderio che realizzò nel 1962. Nel 1964 emise i voti temporanei e nel 1969 quelli perpetui. Fu nelle case di Noale (cinque anni) e Missaglia dove rimase per trentacinque anni. Sua ultima destinazione fu la comunità di Ello dove trascorse gli ultimi quattordici anni della sua esistenza terrena.

A Missaglia e a Ello Madre Elisa fu di grande sostegno alla sorella Luigia, lievemente disabile; in comunità si rese disponibile per tanti preziosi servizi: dalla guardaroba alla sacrestia, alla distribuzione delle medicine, agli accompagnamenti delle Sorelle…

Fu una religiosa serena, premurosa e delicata, pronta a dire quella parola dolce e persuasiva sia alle persone che incontrava, sia alle Sorelle che assisteva con tenerezza; era piacevole incontrarla ed intrattenersi con lei, quando si lasciava ci si sentiva arricchite.

Ben presto si manifestarono in Madre Elisa i sintomi del morbo di Parkinson; fu l'inizio di un calvario lungo e penoso che accettò lasciandosi trasformare dalla croce, come lei stessa scrisse: «Anch'io sono uno strumento di salvezza perché Egli vuole che il nostro soffrire non sia vano, ma diventi per noi mezzo di elevazione, santificazione e redenzione». Qualche mese prima di morire una Sorella le scrisse: «Grazie per l'esempio che mi hai dato… Ora il Signore ti vuole accanto a Lui sulla croce e sono certa che ti fà sentire la sua presenza e il suo conforto!».

La sua giornata terrena si chiuse al tramonto del 27 maggio 2017 per aprirsi fra le braccia del Signore nell'alba della Beata Eternità.

Madre Maria Dell'Aversana

Nacque a Parete (CE) nel 1935 ed entrò in Istituto dopo la sorella Giulia, nel 1957. Emise i voti temporanei nel 1960 e quelli perpetui nel 1963.

Fu insegnante di musica in varie case e nel 1981 passò alla Casa di Nazareth come educatrice; da qui nel 2003 venne trasferita a San Donà di Piave in aiuto al CFP. In seguito al manifestarsi di un tumore nel 2012 venne trasferita a Ello.

Madre Maria fu una sorella di grande rettitudine interiore, molto determinata, una religiosa di forte spiritualità. Ha amato molto le sue Sorelle, gli alunni di musica e le ragazze della Casa di Nazareth, per le quali fu una vera "madre".

La sua vita risplende particolarmente per il modo con cui affrontò la malattia e la morte. Lei stessa lo racconta: «Quando ho saputo di avere un tumore l'ho affrontato con serenità; i dottori mi avevano dato due mesi di vita… Anni fa avevo paura della morte perché consideravo Dio come un giudice, ora però lo penso come il Padre del Figliol Prodigo che mi aspetta per il grande abbraccio».

Nei primi giorni di aprile disse alla sua superiora: «Io al Signore dico così: Con te sto bene anche sulla croce!». E alla sorella Giulia ripeteva: «Giulia, non piangere! È bella la Casa dove vado, là si sta bene!». A un'altra Sorella: «Non sono rassegnata a morire e neanche accetto la morte, io sono contenta di morire, per Lui!». La sorella Giulia le chiese se volesse vedere qualche altra persona ed ella rispose. «Sì, la Madonna!». Dopo aver ricevuto il Santo Viatico chiese che si cantasse il Magnificat. Era l'alba del 28 aprile 2017 quando il Signore le venne incontro, spalancandole le braccia nell'eterno abbraccio. La sua è stata una morte esemplare; il trapasso del vero credente!

Madre Angelina Restelli

Nacque a Rho (MI) nel 1931. Durante la sua giovinezza avvertì la chiamata del Signore e nel 1953 la concretizzò. Nel 1956 emise i voti temporanei e nel 1959 quelli perpetui.

Fu nelle case di Civitanova e Sant'Elpidio, Busto Arsizio, Abbiategrasso e Rho come insegnante nella Scuola dell'Infanzia. Nel 2012 venne trasferita a Viggiù.

Madre Angelina fu una Sorella semplice, altruista e cordiale; sempre gioiosa anche nei momenti bui, perché il sole l'aveva dentro, ed era il suo Gesù! Più delle parole parlava la testimonianza della sua vita. Era sempre pronta a favorire l'armonia e l'allegrezza; le piaceva lo scherzo, la mimica e il canto.

La sua missione si svolse prevalentemente nella scuola dell'infanzia, nelle opere parrocchiali e nella catechesi.

Era amata e stimata da tutti: ragazze, giovani, genitori, sacerdoti e insegnanti; la sua carta d'identità fu la semplicità ed il sorriso!

Durante gli ultimi anni di vita Madre Angelina soffrì molto per vari disturbi e fu proprio in questi ultimi tempi che si mise ancor più in luce la tempra della sua umanità e l'amore autentico per il suo Dio. Ripeteva di frequente: "Se il Signore vuole così!".

Quanti ricoveri e quante terapie di ogni genere le furono somministrate! A tutto e a tutti si sottomise edificando medici ed infermieri.

Le Sorelle della comunità di Viggiù, che le furono amorosamente vicine fino al trapasso, che avvenne il 31 maggio 2017, furono spettatrici della splendida luce che trasparì dai suoi occhi e «si cantò insieme il Magnificat!».

Grazie, Madre Angelina perché ci hai trasmesso il sorriso di Dio!

La pagina ai lettori

la Redazione

L'annuale ritrovo a Pogliano dal "nostro" Giuseppe

L'ultima domenica di maggio, il mattino di buon'ora il pulmino delle Suore della Riparazione è in viaggio verso Pogliano Milanese per partecipare alla S. Messa delle 8,30 in suffragio dei defunti dell'Associazione "Alpini per la Famiglia", molti dei quali hanno adottato i bambini del Myanmar. Dopo la S. Messa, salutato il Parroco, il Sindaco e tutti i presenti, senza pulmino e seguendo le premurose… orme del signor Giuseppe ci accomodiamo intorno al tavolo per la colazione. Ringraziamo i benefattori, salutiamo e di nuovo in pulmino alla volta di Milano.
Dal luglio scorso il nostro carissimo Giuseppe Azzetti è divenuto ***presidente onorario*** dell'Associazione. La presidenza effettiva è passata al Signor Mattia Bulfaro al quale le Suore della Riparazione porgono il loro incoraggiamento a seguire le orme del nostro Giuseppe che l'Associazione ha voluto mantenere come punto di riferimento, in quanto anima dell'Associazione stessa.
A te, caro Giuseppe Azzetti, il grazie e la stima di sempre!

L'interpretazione dello stemma della postulante Renilde Damecena da Silva

Renilde, nostra postulante brasiliana, ci invia il disegno dello stemma da lei rielaborato che vogliamo interpretare. Su uno sfondo di bandiere, che rappresentano la presenza delle Suore della Riparazione nel mondo, troneggia la croce di legno grezzo a significare la sofferenza del Cristo, che mostra il cuore nel quale è inserito lo stemma; cuore circondato da pungenti spine che lasciano intendere, da una parte il perdurare nel tempo della sofferenza del Cristo per il dolore del mondo e, dall'altra l'amore del Signore raffigurato visibilmente dalle fiamme rosse e gialle e dalla piccola croce sopra lo stemma quasi a dimostrare la "passione" di Dio per l'uomo di tutti i tempi. Da notare che sotto lo sfondo delle sei bandiere si intravvede la bandiera bianco-gialla del Papa, simbolo della Chiesa. Il nostro augurio per Renilde è che possa, a sua volta, amare **appassionatamente** il suo Dio!

Il ringraziamento di Anna Oldani a colei che sarà sempre sua educatrice

«Non posso dimenticare gli anni trascorsi presso l'Istituto Sacro Cuore di Milano, i bei momenti di ricreazione, quelli della preghiera comune nella cappellina... Sopratutto ricordo i lettini tutti in fila; io ero al centro della camerata, ma per problemi familiari talora scoppiavo a piangere, allora Madre Caterina mi cambiò di posto e mi mise vicino a lei per tenermi la mano. Un piccolo grande gesto che mi rimarrà per sempre.
Grazie mia cara, tenera Madre!».

Sommario

EDITORIALE

a cura di Madre Elide Germondari **2-3**

RUBRICHE

STELLE NEL CIELO DELLA RIPARAZIONE
Madre Erminia Matterelli: una scia di bontà e fedeltà
di Madre Maria Beretta **4-5**

ARTE E PREGHIERA
L'Assunta del Tiziano
di Maria Grazia Labbate **6-9**

IN FAMIGLIA
Un guardaroba per ogni occasione…
di Simona Carnaghi in Samek **10-11**

DAL CARCERE È BENE EVADERE
Non è troppo tardi per ricominciare!
di Madre Norma Deppieri **12-14**

SPECIALE

1867 - 2017: 150º ANNIVERSARIO
Milano: Casa di Nazareth
Venezia: Casa Sacra Famiglia
di Madre Maria Motto **15-20**

IN DIRETTA

DA CASA GENERALIZIA
Le giornate del grazie, della gioia e della fraternità
di M. Maria Beretta e M. Beatrice Coleen **21-24**

DA VENEZIA
22-24 giugno 2017 - Il pellegrinaggio da Zagabria
di Akademija Art - Zagabria **25-27**

Il Connubio Marovich - Santa Fosca
di Diletta Cola **28-29**

DA VIGGIÙ
26 luglio 2017: giornata indimenticabile!
di M. Lugina G. e U. P. Correzzola **30-31**

DA ELLO
Non c'è niente di più bello …
Le Sorelle della comunità **32**

DA BUSTO ARSIZIO E VARESE
La Madonna dell'Aiuto ci protegga!
Non solo pane!
Le Sorelle delle comunità **33**

DA SAN DONÀ DI PIAVE
Educare, oggi come allora
di Christian Bison **34-35**

DA SAN ZENO DI MONTAGNANA
Le adozioni: distanze che avvicinano…
di Ginetta Folcato **36-37**

DAL MYANMAR
Tra Meeting e training si cresce nella fede e nel servizio
di M. Agnese Mu Mai - Sr. Giulia Mu Kaw **38-41**

DAL BRASILE
Le Missioni popolari
di M. Lina Dello Vicario **42-43**

IN FAMIGLIA

VENI SPONSA CHRISTI
di Madre Maria Beretta **44-45**

LA PAROLA AI LETTORI
La Redazione **46**

INSERTO: SUSSIDIO PER L'ADORAZIONE PERSONALE

ISTITUTO SUORE DELLA RIPARAZIONE
Via Padre Carlo Salerio, 53 - 20151 Milano

REDAZIONE: Mr. Maria Beretta - Mr. Maria Motto
Mr. Silvana Martins de Oliveira - Mr. Agnese Mu Mai

RECAPITO
"In Cordata" - Casa Generalizia - 20151 Milano
Via Padre Carlo Salerio, 53 - Tel. 02 38007314
E-mail: **segreteria@suoredellariparazione.it**

STAMPA
Press Point srl - Abbiategrasso (MI)

OFFERTE PER IN CORDATA

Parrocchia di S. Zeno di Montagnana	€ 60,00
Sala Virginia - Meda (MB)	€ 50,00
Cavallin Gabriella - Montebelluna (TV)	€ 30,00

Pro manuscripto - La seguente stampa è per uso interno

L'uomo forte
è colui che si è
sprofondato totalmente
nella debolezza di Dio!

suor Geneviève Gallois o.s.b.